



# AFRICUS

N. 4/2009

*Periodico dell'Associazione Onlus Italia Eritrea*

Dicembre 2009

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2-DCB-Roma



(foto Lusci)

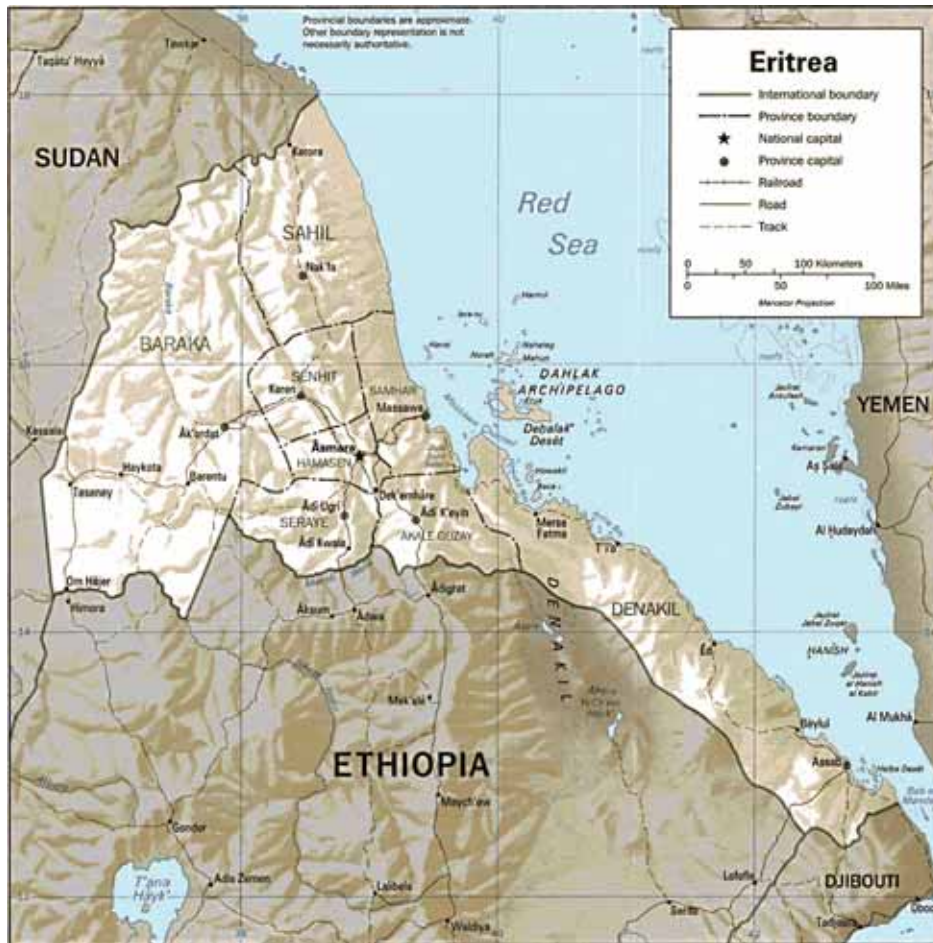
# EDITORIALE

Carissimi Amici,

Africus 2009 è dedicato alla tesi di laurea di Luca Donadei: **LA POLITICA ESTERA DELLA NUOVA ERITREA INDIPENDENTE NEL CORNO D'AFRICA.**

**Prima di iniziare il percorso della tesi di Luca Donadei è necessario, anzi doveroso soffermarci sulla lotta per l'indipendenza dall'Etiopia condotta dagli eritrei: ho scelto a questo proposito, il lavoro del giornalista Alberto D'Angelo che ho avuto il piacere di conoscere ad un Festival dell'Eritrea a Roma, alcuni anni orsono.**

**Il primo numero di Africus 2009, riporterà IL CONTENZIOSO FRA ERITREA e YEMEN per L'ARCIPELAGO delle HANISH-ZUQUR.**



Il secondo numero di Africus 2009 sarà dedicato ai **RAPPORTI SUDAN ERITREA.**

Il terzo numero di Africus 2009 riguarderà **LA CONTROVERSIA di DAR ELWA fra ERITREA e GIBUTI.**

Il quarto numero di Africus 2009 verterà sui **RAPPORTI ERITREA-ETIOPIA.**

**I documenti hanno un valore storico e non di attualità.**

Luca Donadei nasce a Roma nel 1972. Laureato in Scienze Politiche con indirizzo politico-internazionale, ha collaborato nel campo dell'immigrazione con diversi enti sia locali, che internazionali. Inoltre, ha scritto numerosi articoli su geopolitica e strategia per testate web e riviste nazionali. Dal 2008 dirige la **FUOCO EDIZIONI**, casa editrice specializzata in saggistica e narrativa.

L.C.

Il Direttivo dell'Ass. ItEr Onlus porge sentite condoglianze alla famiglia e allo Stato d'Eritrea per la perdita del ministro SALEH MEKY.

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma - Segreteria Lun./Giov. 15.00-18.00 Tel. 06 32 44 055 - Fax 06 32 43 823

www.italiaeritrea.org - e.mail: assiteronlus@yahoo.it

**Direttore responsabile:** Lidia Corbezzolo

**Collaboratori:** Abba Isaak, Fabio Bei, Rita Di Meglio, Angelo Granara, Enrico Mania, Umberto Maria Milizia, Stefano Morucutti, Ciro Paoletti, Piero Pastoretto, Franco Piredda, Laura Piredda, Pier Angelo Pollera, Furio Porzia, Antonio Rosati.

**Progetto grafico e Stampa:** Arti Grafiche San Marcello S.r.l. - Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

**Abbonamenti:** Socio aderente 25,00 euro - Socio sostenitore 50,00 euro - Socio benemerito oltre 100,00 euro - c/c postale n. 84275023

**Bonifico bancario ASS. ITER - ONLUS - Banca Sella Ag. Roma 13 IT76C0326803213052847497160**

**Finito di stampare:** Dicembre 2009

La responsabilità del contenuto degli articoli è dei singoli autori.

Vietata la riproduzione totale o parziale dei testi e delle foto.



# LA POLITICA ESTERA DELLA NUOVA ERITREA INDIPENDENTE NEL CORNO D'AFRICA

*Tesi di Laurea di Luca Donadei*



## RAPPORTI ERITREA-ETIOPIA

### 1. L'ESISTENZA DI UN POPOLO

L'assieme di lingua, cultura, radici storiche non sempre fanno sì che un popolo riesca ad affermare le propria identità. Spesso sono altre potenze che determinano, arbitrariamente, se un paese abbia diritto o meno all'esistenza. Ciò è stato tanto più dimostrato nel caso dell'Eritrea, la quale nonostante le diversità etniche e religiose esistenti al suo interno, grazie ai sessant'anni di comune dominio coloniale italiano, aveva acquisito un'unicità nazionale ed economica distintiva da ogni altra entità a lei confinante<sup>1</sup>.

Perduta dall'Italia la "colonia primogenita" nel 1941 il popolo eritreo conobbe un nuovo occupante nell'esercito britannico, il quale lasciò il Paese soltanto undici anni dopo.

Già il 5 maggio del 1941, appena dopo un mese dall'insediamento degli inglesi all'Asmara, nacque la prima manifestazione indipendentista eritrea, la *Mahber Fekrì Hager* (Associazione dell'Amor Patrio) fondata da cristiani e mussulmani.

A metà degli Anni Quaranta, inoltre, si formò il Partito Liberale Progressista, di matrice cristiana e fautore di un'assoluta indipendenza da Addis Abeba e la Lega Mussulmana, anch'essa per l'indipendenza, ma caratterizzata dall'essere rigidamente confessionale. Infine nel 1946 finanziato dagli inglesi e dall'imperatore d'Etiopia Haile Selassie (il quale appoggiò anche le bande mercenarie locali chiamate *shifita* che attuarono continue azioni terroristiche contro i patrioti eritrei) nacque il Partito Unionista, favorevole all'integrazione all'Impero Etiopico.

Con la firma del Trattato di Pace fra l'Italia e gli Alleati nel 1947, la prima, come previsto dall'Articolo 23 del Trattato stesso, avrebbe perduto definitivamente le sue colonie. Le sorti dell'Eritrea, però non erano affatto scontate, data l'importanza strategica che rivestiva il suo territorio incastonato fra il Mondo Arabo, l'Africa e l'Oriente.

I lavori di una Commissione O.N.U. ad hoc, composta da cinque Paesi, attraverso i quali si dovevano esaminare tre proposte riguardanti il futuro eritreo (indipendenza, annessione all'Etiopia, federazione fra Eritrea ed Etiopia) si conclusero con la Norvegia favorevole all'incorporazione, Guatemala e Pakistan favorevoli alla totale indipendenza ed infine Birmania e Sudafrica fautori per la federazione.

Il 2 dicembre del 1950, l'Assemblea delle Nazioni Unite con la Risoluzione 390A(V), evidentemente cercando il compromesso fra la pressione degli Stati Uniti, intenti ad assicurarsi, attraverso l'alleato etiopico, il controllo dell'Eritrea e la palese esistenza di una matrice nazionale nel Paese, affermò l'Eritrea come "unità autonoma federata sotto la sovranità della corona etiopica"<sup>2</sup>.

L'assicurazione dell'autonomia eritrea venne dall'Etiopia ben presto disattesa. Già dal 1952 l'Impero si accaparrò tutti i beni ex italiani presenti in Eritrea e non assicurò più il pagamento dei dazi doganali sulle merci provenienti dai porti eritrei.

Nel 1955 tutti i partiti ed i sindacati eritrei furono sciolti ed i loro dirigenti costretti ad andare in esilio.

Nel 1958 l'Assemblea Nazionale (creata due anni prima e controllata strettamente dal Partito Unionista, l'unico legalmente riconosciuto) abolì la bandiera eritrea, limitò tutti i più elementari diritti civili, impose sia l'uso dell'amharico come lingua ufficiale in Eritrea al posto del tigrignà, sia il codice penale etiopico in sostituzione di quello eritreo.

Al vertice del Governo Eritreo, inoltre, vi era un rappresentante della corona etiopica: l'*enderasiè*, il quale agiva praticamente da vicerè imperiale, con il potere d'intervenire in qualsiasi momento e senza vincoli procedurali sulle decisioni del Governo, dell'Assemblea e sulle altre istituzioni autonome eritree.

Gli scioperi che paralizzarono l'Asmara e le altre città eritree il 10 marzo 1958, organizzati da un sindacato clandestino, non

<sup>1</sup> La popolazione eritrea è piuttosto composita. L'etnia più importante è quella dei tigrini, forte di 1,9 milioni di persone (altri 4 milioni e 200 mila abitano la regione etiopica del Tigrè), la quale popola l'altopiano e precisamente le regioni dell'Hamasién (dove si trova l'Asmara) e dell'Akele Guzai. Di religione copta, i tigrini sono soprattutto gente stanziale e quindi legati al mondo della città.

I tigrè, rappresentano la seconda, per numero, etnia del Paese. Calcolati in circa 680 mila persone, questi, per lo più mussulmani sono dediti alla pastorizia e all'agricoltura. I tigrè abitano il territorio compreso fra il Barka e la Dancalia. Sia i tigrini che i tigrè parlano il tigrignà (lingua nazionale eritrea insieme all'arabo) un'idioma derivato dal ghe'ez, dialetto originario delle genti habash, le quali provenienti dall'Arabia colonizzarono parte dell'Africa Orientale fondando fra il II ed il III secolo d.c. il potente Impero di Axum.

Altre etnie, per lo più di religione mussulmana, sono rappresentate: dagli afar, 300 mila unità, stanziati nel deserto della Dancalia, tra la baia di Assab e le coste di Massawa, dediti alla pesca, al commercio del sale ed alla pastorizia; I kunama, animisti e cristiani, sono circa 140 mila persone, parlano un loro idioma originale il baza ed abitano la parte orientale del Barka, lungo la valle del fiume Gash; I soho, circa 144 mila persone, anch'essi stanziati nel deserto della Dancalia, vivono di pastorizia e commerciano sale; I bedawi sono, invece, 120 mila e abitano l'Anseba-Semien ai confini con il Sudan; I bileni, 70 mila nella regione del Senhit, hanno un'origine continentale africana e sono agricoltori stanziali; I nara, poi, popolano anch'essi la valle del Barka fino la costa del Golfo di Zula e di Massawa, sono circa 60 mila e vivono di pastorizia; Infine, in poche migliaia ci sono gli hedareb, popolo nomade e dedito all'allevamento dei cammelli, i quali si spostano lungo le piste del Sahel.

Numerosissimi sono, rispetto alla popolazione totale dell'Eritrea, anche gli emigrati all'estero (1 milione e 300 mila circa), i quali tanto contribuiscono con le loro rimesse alla sopravvivenza del Paese.

Da: Alberto D'Angelo, op. cit., pp. 106-109.

<sup>2</sup> Il Segretario di Stato statunitense John Forster Dulles, intervenendo, poco prima, al Consiglio di Sicurezza delle N.U. dichiarò: "Dal punto di vista della giustizia, le opinioni degli eritrei devono essere prese in considerazione. Tuttavia, gli interessi strategici degli Stati Uniti nel Bacino del Mar Rosso e considerazioni sulla sicurezza e la pace mondiali impongono che il Paese sia legato all'Etiopia".

Da: Alberto D'Angelo, op. cit., pp.71.

Da: <http://www.visafric.com>, 11/4/99

sono altro che la prova del rigetto che già d'allora gli eritrei provavano nei confronti dell'oppressione straniera.

Nacquero allora, sulla scorta delle sempre più pesanti sopraffazioni etiopiche, delle formazioni indipendentiste favorevoli alla resistenza armata, come lo *Harakàt*, Movimento per la Liberazione dell'Eritrea ed il *Mahber Showatte*, l'Unione dei Sette.

Nel 1960, poi il "Governo Eritrea" fu trasformato in "Amministrazione Eritrea" ed il Capo del Governo in Amministratore Capo. Ormai l'autonomia eritrea era solo un vuoto formalismo.

Il 14 novembre del 1962 l'Assemblea votò la fine della Federazione e l'annessione definitiva all'Etiopia.

Ma ormai la scintilla per la liberazione nazionale era accesa e tutto il popolo eritreo ne era cosciente e pronto ad affrontare l'impari lotta<sup>3</sup>.

## 2. IL DIFFICILE CAMMINO VERSO L'INDIPENDENZA

Non sempre è facile comprendere il senso delle guerre e perché esse nascano. Ciò è tanto più vero per quanto riguarda i conflitti che si sono susseguiti in Africa, dove una molteplicità d'interessi, spesso alieni dalla stessa coscienza africana, si sommano ai particolarismi di poche persone, dedite, semplicemente, a consolidare il loro potere personale.

L'origine dell'attuale guerra fra Eritrea e Etiopia si rifà a fatti lontani nel tempo, ma ancora drammaticamente attuali, dato che l'importanza strategica della regione del Corno d'Africa e specialmente della costa del Mar Rosso, non è andata mai scemando, anche se ora i protagonisti di una volta sono stati, in parte, sostituiti dalla storia stessa.

Per comprendere, allora, l'evoluzione degli avvenimenti che portarono il popolo eritreo a ribellarsi contro i suoi oppressori e che di nuovo oggi è sfociata in un conflitto, di cui, drammaticamente, non si intravede, ancora, la fine, bisogna riportarsi indietro con la memoria al regno di Hailè Selassié, imperatore d'Etiopia.

Il regime imperiale etiope a partire dai primi Anni Sessanta caratterizzò la sua vita da una parte con un'intensa attività diplomatica in politica estera, tanto da far assumere ad Hailè Selassié un ruolo internazionale di tutto prestigio in Africa, come ad esempio la mediazione intrapresa per la pace in Sudan conclusasi con gli Accordi di Addis Abeba del 1972.

All'interno del paese, invece, la Corona etiopica rimase chiusa in un rigido assolutismo, per l'Eritrea ciò si concretizzò con la sua annessione forzata alla stessa Etiopia. Ciò ebbe gravi conseguen-

ze per il popolo eritreo, il quale, grazie all'apertura costiera del proprio paese ed il lungo insediamento coloniale italiano, presentava uno sviluppo industriale discreto rispetto all'arretrata situazione etiope basata, ancora, da un regime economico di stampo feudale.

La perdita dell'autonomia, quindi, a favore di un governo dispotico ed arcaico fu tanto più sentita, inizialmente, da quelle classi sociali eritree che più avevano acquisito una coscienza borghese, alle quali, adesso, l'oppressione etiopica amputava ogni iniziativa di carattere economico e politico.

Proprio, d'allora (1961), iniziarono ad operare in Eritrea formazioni di resistenza armata, organizzate attorno al Fronte di Liberazione dell'Eritrea<sup>4</sup> (fondato al Cairo nel 1958 da militanti politici eritrei costretti all'esilio), duramente represses dal Governo di Salassìe, ma che trovavano sostegno finanziario sia presso gli stati arabi africani (Egitto, Sudan e Libia) sia presso quelli medio-orientali (Siria, Iraq, Yemen). Dal canto suo Addis Abeba era aiutata, invece, da Israele e Stati Uniti, anche con forniture dirette di armi, contatto che, peraltro, si è mantenuto costantemente, fino ad oggi.

Alla crescente opposizione armata in Eritrea il Negus rispose proclamando nel 1970 lo stato d'assedio nella provincia ribelle, che sottopose direttamente all'operato del proprio Ministro della Difesa.

Venne organizzata una dura repressione contro l'F.L.E. (la città di Keren, fra l'altro, venne bombardata dall'aviazione), ma, il regime politico etiope, ormai, non solo era minato al suo interno da movimenti nazionalistici, anche l'incapacità del Governo Imperiale di tenere fronte alla crisi economica mondiale del 1973 (che indirettamente colpiva l'Etiopia con l'aumento dei prezzi d'importazione e il crollo del prezzo del caffè, base dell'economia etiope) e la proterata siccità, portarono a violente manifestazioni di militari e studenti, tutti avvenimenti, che indebolirono considerevolmente il regno del Negus Neghesti.

La protesta si tramutò in aperta rivolta, quando nel febbraio del 1974, proprio all'Asmara e Massaua fra i militari scoppiò un vero e proprio ammutinamento. Presto la rivolta, mirata soprattutto nei confronti dei feudatari amhara, dell'alto clero e la classe burocratica al potere, si trasformò in rivoluzione che portò alla deposizione della corona imperiale e alla fuoriuscita dalla scena politica di Haile Selassìe nel settembre successivo.

La guida dell'Etiopia venne assunta da un consiglio amministrativo provvisorio detto Derg alla cui guida come presidente venne nominato il generale di origine eritrea Aman Andom, mentre come vice-presidente il maggiore hararino Haile Miriam Menghistu<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Da: Enciclopedia Italiana 1979-1992, Istituto Enciclopedico Italiano di Giovanni Treccani, Marchesi Grafiche Editoriali s.p.a., Roma, 1992, pp.136.

<sup>4</sup>

<sup>5</sup> L'Harar, posta nella parte sud-orientale del Paese ai confini con la Somalia, è la regione più grande dell'Etiopia ed è abitata da amhara, somali e afar.



-Attuale suddivisione regionale-amministrativa dell'Etiopia-



Ma l'emarginazione della classe dirigente amhara non eliminò le reciproche diffidenze fra le altre componenti etniche etiopi, nonchè i contrasti in seno al Derg fra moderati ed oltranzisti riguardanti in particolar modo la soppressione definitiva della monarchia e la lotta alla sempre presente guerriglia eritrea.

In breve fu la linea dura, capeggiata da Menghistu, a prevalere, il che portò all'eliminazione fisica del partito dei moderati. Nel novembre del 1974 il presidente Andom venne ucciso, insieme ad una sessantina di notabili del vecchio regime, già segregati nel palazzo imperiale; Nell'agosto dello stesso anno moriva, in circostanze misteriose, l'Imperatore; Nel febbraio del '76, infine, veniva arrestato il patriarca della Chiesa Copta Abuna Tévolos, ciò portava, in pratica, la sottomissione del potere religioso a quello militare.

All'eritreo Andom succedette, come Capo provvisorio dello Stato, il galla (oromo) generale Taferi Banti.

Intanto, approfittando della situazione d'incertezza all'interno delle forze politiche etiopi sia l'F.P.L.E. che l'F.L.E. lanciarono una vasta offensiva in tutta l'Eritrea<sup>6</sup>. La risposta etiopica fu quella di organizzare un'armata formata da contadini poveri e male armati, le cosiddette "marce rosse", ma l'operazione fallì ed ormai quasi tutta l'Eritrea era aperta ai Fronti di liberazione.

In questo periodo in Etiopia si andò sempre più consolidandosi l'amicizia con l'Unione Sovietica, soprattutto per volontà del sempre più influente Menghistu, il quale nel 1977 eliminando con la forza tutti i rivali (il generale Banti venne assassinato insieme ad altri sei membri del Derg e a circa diecimila possibili oppositori fra studenti, insegnanti e sindacalisti) si assicurò definitivamente il potere<sup>7</sup>.

L'opzione ideologica socialista attuata dal regime etiopico lo portò automaticamente ad un capovolgimento di alleanze, agli Stati Uniti, partner preferito della Corte Imperiale, subentrarono i paesi comunisti.

L'Unione Sovietica divenne la fornitrice esclusiva di materiale bellico e consiglieri militari a cui si affiancarono anche quelli provenienti da Cuba e dalla Germania Est<sup>8</sup>.

Nel 1977 le forze della guerriglia eritrea erano, ormai padrone del 95% del loro territorio nazionale, Keren, Nakfa, Afabet, Decamerè, Agordat, Tessenei erano in mano al F.P.L.E. e solo le maggiori città rimanevano in possesso etiopico.

Ma sconfitto in Ogaden l'esercito di Siad Barre, le forze messe in campo dai paesi socialisti in aiuto di Menghistu cominciarono a operare contro i patrioti eritrei. Gli etiopi guidati dal generale sovietico Petrov e affiancati dai mercenari cubani, grazie alla sproporzione enorme di uomini (solo 30.000 eritrei contro 120.000 soldati dell'esercito etiopico) e mezzi (l'U.R.S.S. fornì enormi quantità di armi a Menghistu) in poco tempo ebbero ragione delle esigue forze della guerriglia. Questa, scacciata dalle città, si rifugiò nell'enclave di Nakfa (Sahel), nella quale dopo aver respinto, fra l'agosto del 1978 e l'agosto del 1980, il tentativo di conquista etiopica della parte nord-orientale del Paese, si attestò in attesa di riorganizzarsi e riprendere l'offensiva<sup>9</sup>.

Un duro colpo alle forze indipendentiste fu, però la stipulazione di un accordo fra Menghistu ed il leader sudanese Numayri, nel maggio del 1980, per la chiusura della frontiera sudanese alle vie di rifornimento della guerriglia eritrea, la più importante delle quali era la *sudanese connection*, una pista che dal nord dell'Eritrea penetrava per 200 km nel territorio del Sudan fino al porto di Suakim<sup>10</sup>.

Nel febbraio del 1982 il regime etiopico cercò di eliminare una volta per tutte il problema Eritrea. Fu attuata la "campagna di sviluppo rivoluzionario Stella Rossa", la quale da una parte si riproponeva di sconfiggere la guerriglia nel nord e dell'altra attraverso l'invio di centinaia di quadri politici e tecnici attraverso i quali conquistare il consenso da parte della popolazione civile. Ma se la campagna di sviluppo politico acquisì un qualche successo altrettanto non si poté dire dell'operazione militare che, invece si concluse con una dura sconfitta delle forze d'invasione, che lasciarono sul campo più di trentamila morti.

La questione eritrea stava comunque finalmente attirando l'interesse internazionale. Nel novembre del 1982 il Congresso Internazionale dei Giornalisti Arabi, riunitosi a Tunisi, riconobbe la piena legittimità storica del movimento autonomistico eritreo.

Nel 1985 una nuova operazione militare su vasta scala denominata "Mar Rosso" non riuscì ad estirpare la volontà indipendentista del F.P.L.E.

Solamente le grandi città rimanevano saldamente in mano etiopica ed il fatto che la guerriglia imperversasse nelle campagne, non rendeva sicure le vitali vie di comunicazione fra i porti e l'altopiano, richiedendo un impegno senza sosta da parte dell'esercito di Addis Abeba.

Nel marzo 1988 le forze patriottiche eritree ottennero una nuova grande vittoria a Afabet nel Sahel, in soli due giorni schiacciano tre divisioni di fanteria e quattro brigate meccanizzate etiopiche, catturando inoltre tre ufficiali sovietici<sup>11</sup>.

Le sconfitte militari, l'economia sempre più in crisi e l'inizio dello sganciamento sovietico coincisero con un crescente malcontento all'interno dell'Etiopia, il quale si espresse con il colpo di stato del maggio del 1989, da parte di alcuni generali dell'esercito e dell'aviazione contro Menghistu. L'azione, però, non riuscì a rovesciare il dittatore e fu, invece, duramente repressa da questi passando per le armi tutti i partecipanti e decapitando, così, il vertice delle forze armate indebolendone ancor più l'operatività nella repressione anti-eritrea<sup>12</sup>.

Menghistu aderiva nel settembre successivo all'apertura di negoziati con l'F.P.L.E., grazie alla mediazione dell'ex presidente americano Carter e del leader tanzaniano Nyerere. Contemporaneamente a Roma si tenevano dei colloqui preliminari fra le delegazioni etiopica ed eritrea.

Ma i negoziati non raggiunsero l'effetto sperato e nel febbraio del 1990 l'F.P.L.E. riprese l'offensiva, riuscendo ad impadronirsi di Massaua, porto vitale per l'Etiopia, ed a stringere d'assedio l'Asmara ed Assab nel giugno.

Ormai anche per la forte opposizione interna il regime di Menghistu si trovava sull'orlo del collasso. Dal 1975 era attivo,

<sup>6</sup> L'F.P.L.E. fu fondato nel 1970 da elementi staccatisi dal F.L.E. (fra cui Issaias Aferwerki, già commissario politico nel F.L.E.) i quali non condividevano, di questo, il settarismo soprattutto religioso.

Nel 1971 lo stesso Aferwerki redasse un Manifesto delle Forze Popolari di Liberazione Nazionale, chiamato *Nehnàn Elamanan*, un vero e proprio programma capace di caratterizzare, senza distinzioni, la fisionomia morale e civile di tutto il popolo eritreo, basandosi su una coscienza democratica.

Da: Alberto D'Angelo, op. cit., pp.81.

<sup>7</sup> Da: Teobaldo Filesi, *Africa: la realtà della decolonizzazione (1970-1990)*, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Padova, 1995, pp. 222-225.

<sup>8</sup> Nel 1981 si contavano 15.000 (2/3 dei quali cubani) consiglieri militari stranieri in Etiopia. Questi già impiegati attivamente nella guerra in Ogaden contro la Somalia nel '77-'78, erano attivi, ora, nella repressione della guerriglia in Eritrea.

<sup>9</sup> Da: Marco Innocenti, op. cit., pp. 139-148.

<sup>10</sup> Da: Pietro Veronese, *Africa reportages*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, pp.66.

<sup>11</sup> Alberto D'Angelo, op. cit., pp.93.

<sup>12</sup> Già nel 1985 si parlò di un fallito colpo di stato, causato dal malumore delle forze armate ed a seguito del quale, novanta ufficiali furono arrestati ad Addis Abeba.

infatti, il Fronte Popolare di Liberazione del Tigray, il quale già dal 1978 aveva sottoscritto un accordo con i Fronti eritrei per la creazione di un Alto Comando Politico Unito e l'impegno a convergere le proprie strategie militari con quelle eritree<sup>13</sup>.

Il 21 maggio del 1991 Menghistu abbandonava Addis Abeba, rifugiandosi in Zimbabwe e lasciando l'Etiopia alla mercè delle formazioni anti-governative. Poco dopo gli uomini del Fronte Democratico Rivoluzionario del Popolo Etiopico (F.D.R.P.E.), vale a dire il cartello che riuniva le forze di liberazione eritree e tigrine conquistarono la capitale dell'Etiopia<sup>14</sup>.

Nel luglio del 1991 si tenne sempre ad Addis Abeba una conferenza nazionale etiopica nella quale oltre a decidere l'indizione di elezioni democratiche, si stabilì la necessità di permettere un referendum per l'autodeterminazione dell'Eritrea. Il tigrino Meles Zenawi, già leader del F.P.L.T e uno dei più accesi fautori del cartello anti-Menghistu, venne eletto Capo del Governo ed insieme ad un Consiglio dei Rappresentanti, aveva il compito di governare per un periodo provvisorio di due anni al termine dei quali si sarebbero dovute svolgere libere elezioni. Subito scoppiarono in tutto il paese disordini dovuti al non riconoscimento da parte degli altri gruppi etnici etiopi del potere al F.D.R.P.E.. Le elezioni regionali del giugno 1992, vinte, peraltro, dai candidati tigrini, furono, invece, boicottate dal Fronte di Liberazione Oromo, il quale ritirò i suoi rappresentanti al Governo e dandosi di nuovo alla lotta armata.

Nel 1995 venne ratificata una Costituzione con cui si stabiliva l'istituzione della Repubblica Democratica Federale di Etiopia, formata da nove stati a base etnica dotati di ampia autonomia e con diritto di secessione<sup>15</sup>.

Per l'Eritrea sembrava iniziare una nuova vita, dove finalmente ci si potesse impegnare allo sviluppo ed al progresso del Paese.

Data l'estrema debolezza dell'Eritrea, il cui tessuto economico e sociale era uscito praticamente distrutto dopo la guerra di Liberazione, parve subito chiaro alla sua dirigenza politica l'obbligo di stabilire dei rapporti di buon vicinato con tutti gli Stati limitrofi, contribuendo attivamente, inoltre, allo sforzo per la stabilizzazione delle Regioni del Corno d'Africa e del Mar Rosso.

Da subito proprio con l'Etiopia si improntarono delle relazioni caratterizzate da uno spirito attivo di collaborazione, facilitato probabilmente dal legame di parentela fra i leader tigrino Meles Zenawi e il Presidente eritreo Issaias Aferworki, i due infatti sono cugini di primo grado.

Già durante la guerra anti-Menghistu l'F.P.L.E. ed il T.P.L.F. avevano coordinato le loro strategie politiche e militari da almeno due anni prima della definitiva vittoria e la presa di Addis Abeba

da parte del "Fronte Tigrino", avvenuta proprio grazie all'impiego delle artiglierie ex etiopi fornite dagli alleati eritrei.

Evidenti erano i vincoli di reciproca convenienza economica, l'Eritrea avrebbe, difatti, potuto soddisfare attraverso il commercio con l'Etiopia parte del suo fabbisogno di derrate alimentari, dato che, essendo solamente il 10% del suo territorio coltivabile, viene soddisfatta unicamente il 22% delle necessità della popolazione eritrea. Di contro si sarebbe potuta ricostruire la naturale vocazione industriale del Paese grazie alla domanda di manufatti in prospettiva di un'Etiopia abitata pur sempre quasi da 60 milioni di abitanti.

Fin dal loro insediamento al potere, Afeworki e Zenawi individuarono subito una soluzione alla questione dell'utilizzo del porto di Assab, (fondamentale perchè serviva gran parte dell'import/export dell'Etiopia)<sup>16</sup> attraverso il pagamento all'Eritrea dei soli diritti portuali e l'esclusione completa dai dazi doganali.

Nonostante, quindi, di alcuni contenziosi fra i due Stati Sovrani (quale quello della restituzione dei depositi bancari eritrei forzatamente trasferiti in Etiopia ai tempi di Menghistu) l'avvio, per entrambi, dello sviluppo sembrava, per forza di cose, passare attraverso la cooperazione reciproca non soltanto economica, ma anche politica e strategica, vista la comune avversione nei confronti del regime integralista sudanese.

### 3. L'ORIGINE DELLO SCINTILLO

#### 3.1 MOTIVI POLITICI

Dall'ascesa al potere in Etiopia della leadership tigrina si è assistito nel Paese ad una progressiva e costante appropriazione da parte del F.D.R.P.E. di tutti i rami del potere statale. Ciò ha portato a due conseguenze, una diretta ed una indiretta: la prima è stata quella di aprire l'importante mercato etiopico agli effetti della "mondializzazione" economica.

Dopo la parentesi dell'economia socialista imposta da Menghistu, questa manovra di Zenawi ha accattivato indiscutibilmente le simpatie dei Paesi industrializzati, i quali vedevano finalmente aprirsi un considerevole sbocco per i propri prodotti ed un facile accesso alle monoculture etiopi<sup>17</sup>.

Se ciò, sicuramente, non ha certamente risolto i problemi fondamentali che hanno sempre afflitto le popolazioni etiopiche (nel Paese ancora 3 milioni di persone sopravvivono solo grazie agli aiuti alimentari internazionali), ha contribuito senz'altro a consoli-

<sup>13</sup> Da: *Woyeen*, Organo Ufficiale del Tigray People Liberation Front, Roma, agosto 1978, pp. 6.

La spinta per una resistenza contro il governo centrale nacque, anche per il Tigrè, per resistere all'egemonia amhara in campo culturale e politico.

<sup>14</sup> L'F.D.R.P.E. nacque nel 1988 come soluzione, favorevole agli eritrei, alla disputa ideologica fra le correnti tigrine favorevoli ad una lotta che avesse come obiettivo la sola liberazione del Tigray per farne uno stato indipendente dal regime di Addis Abeba e l'F.P.L.E. che invece spingeva per la costituzione di un Fronte pan-etiopeo che liberasse tutto il Paese. Oggi si assiste semplicemente alla rivincita dei nazionalisti tigrini, decisi a fare della loro terra l'unica potenza della regione, sottomettendo, dunque l'unica altra rivale possibile: l'Eritrea.

Da: Pietro Veronese, "L'Africa dai mille volti", La Repubblica, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 6/6/98, pp.4.

Il nazionalismo tigrino è sempre stato molto attivo. Già nel 1942 i Wayyanè (gl'indipendentisti del Tigray) si ribellarono al potere centrale amhara ed Haile Selassie dovette appellarsi all'aiuto inglese per sedare la rivolta.

<sup>15</sup> Alle elezioni regionali e nazionali che si tennero in Etiopia nel maggio del 1995, boicottate comunque dalle opposizioni, riunite nel Consiglio delle Forze Alternative per la Pace e la Democrazia in Etiopia, vinse ancora il F.D.R.P.E. (la nomina definitiva a Presidente del Consiglio spettò a Zenawi e come Capo dello Stato a Negaso Gidada) che continuò, quindi ad assumersi il compito di guida dell'eterogeneo Paese.

<sup>16</sup> Più del 50% di quest'ultimo, ad esempio, si basa sulle produzioni di caffè ed arachidi coltivate, per lo più, nella zona centrale del Paese, proprio quella servita dal porto eritreo.

L'Etiopia è, inoltre, la prima produttrice al mondo del khat (fatturato annuo stimato di 500 milioni di \$), l'arbusto le cui foglie, masticate come eccitante e come placebo per alleviare gli effetti della fame, sono di uso comune in tutto il Corno d'Africa.

Da: Alain Labrousse, "Droga in Africa", Nigrizia, Edizione Nigrizia, Verona, febbraio 2000, pp.43.

<sup>17</sup> Non a caso all'Etiopia sono stati accordati ingenti aiuti finanziari. La Banca Mondiale ha deciso di concedere un prestito di 2 miliardi e mezzo di \$ per il periodo 1997-2000. Anche il Governo D'Alena ha recentemente sottoscritto con Addis Abeba un impegno riguardante un finanziamento di 240 milioni di \$.

Sempre nel 1997, invece, la Banca Mondiale ha concesso all'Eritrea un credito di soli 18,3 milioni di \$ sui 21,1 necessari, ad esempio, per realizzare due strutture ospedaliere a Barentu e Mendefera (Eritrea Health Project), certamente molto poco rispetto gli enormi bisogni di un Paese animato da grande volontà di sviluppo e crescita dopo le distruzioni subite da trent'anni di guerra ininterrotta.

Da: <http://www.worldbank.org>, 9/3/99.

dare il potere del clan tigrino al governo in Etiopia, accrescendo così le diffidenze ed i rancori delle altre etnie, le quali, seppur maggioritarie, sono state escluse dalla gestione dello Stato.

La seconda conseguenza è direttamente associabile alla prima e da essa nasce. La persistente crisi economica e il monopolio del potere all'interno dell'Etiopia da parte del F.D.R.P.E hanno generato, una quanto mai, agguerrita opposizione interna, anche armata. Il Fronte oromo ed il movimento islamico Al-Ittad (composto dai somali dell'Ogaden) ne sono una chiara dimostrazione<sup>18</sup>.

Proprio per cercare di attenuare il montare di questo crescente malcontento interno, il Governo Zenawi avrebbe progettato di stornare l'attenzione sui problemi interni del Paese cercando una facile vittoria militare sulla vicina e piccola Eritrea, la cui indipendenza, fra l'altro, era ancora mal digerita dall'opinione pubblica etiope<sup>19</sup>.

Questo obiettivo, inoltre, avrebbe avuto anche il non secondario risultato di cancellare l'ascendente politico del non "docile" Afeworki e magari di ridurre lo status dello Stato Eritreo a semplice satellite dell'Etiopia, tanto più che l'influenza del principio base sul quale quest'ultimo si basa, vale a dire un nazionalismo unitario e centralizzato, potrebbe sfaldare, definitivamente, il fragile federalismo etnico etiope.

La ragione per la quale l'Etiopia avrebbe cercato una soluzione violenta ai danni dell'Eritrea per attenuare i propri dissapori nazionali può, inoltre, essere spiegata attraverso l'analisi delle lotte intestine in seno al Fronte tigrino. Dal 1997, infatti, la fazione di Zenawi, il quale nel 1986 era stato aiutato a portarsi alla guida del T.P.L.F. dall'alleato F.P.L.E. estromettendo i veri fondatori del partito vale a dire Aregawi Berthe e Gidey Zeratsion, è stata posta in minoranza all'interno della leadership tigrina al governo in Etiopia, a favore della corrente nazional-irredentista.

Zenawi aveva accordato in cambio ai dirigenti del F.P.L.E. il suo sostegno alla secessione dell'Eritrea, che una volta ottenuta, è stata da lui ampiamente sostenuta politicamente, materialmente e finanziariamente.

Ora, invece, sono emerse, in seno al Fronte Popolare di Liberazione del Tigray delle posizioni marcatamente egemoniche che tenderebbero a realizzare il Grande Tigray, sogno che non è mai del tutto scomparso dalla propaganda tigrina, nemmeno ai tempi della guerra anti-Menghistu, a scapito dell'Eritrea e della sua palese univocità<sup>20</sup>.

### 3.2 MOTIVI ECONOMICI

In nessun altro campo come in quello economico l'amicizia post-Menghistu fra l'Eritrea e l'Etiopia del T.P.L.F. era parsa agli osservatori internazionali così promettente. Già nel luglio del 1993 fu siglato, dalle due parti, un *Agreement of Friendship and Cooperation* il quale avrebbe dovuto tracciare le linee generali per una futura completa integrazione economica dei due paesi (Art. 1). L'accordo prevedeva l'eliminazione graduale di ogni barriera legale e fiscale al libero commercio, l'armonizzazione delle politiche doganali e la concessione all'Etiopia di un porto franco a Massawa ed Assab (Art.4); La libera circolazione delle persone e l'armonizzazione delle leggi che regolavano l'immigrazione (Art.5); La cooperazione in materia finanziaria e monetaria (Art. 9); La realizzazione di obiettivi comuni in politica estera (Art. 10) ed infine, un'intesa di massima relativa alla realizzazione perma-

nente, nazionale e regionale, nelle aree di confine (Art. 12). L'intento di cooperazione era massimo anche in materia d'investimenti privati, con la parità di trattamento nei due paesi per i rispettivi operatori, come anche in materia di strategia industriale, dove era previsto un piano congiunto di sviluppo per la realizzazione di strade, porti e trasporto aereo.

Nel settembre 1993, inoltre, Eritrea ed Etiopia sottoscrissero un'ulteriore accordo d'intesa atto a concordare le principali direttive in materia monetaria, finanziaria ed economica. Tale accordo ha regolato, in particolare, la gestione monetaria corrente e la politica finanziaria dei due paesi fino all'8 novembre 1997 quando l'Eritrea ha adottato la *nafka* come propria moneta nazionale.

L'Accordo in questione prevedeva: 1) l'uso del birr etiopico fino all'adozione di una moneta nazionale da parte eritrea; 2) l'armonizzazione delle politiche dei cambi e dei parametri delle riserve monetarie, con l'intento di uniformare i valori rispetto alle divise dei paesi dell'area; 3) l'armonizzazione dei tassi d'interesse fra i due paesi; 4) la creazione di un meccanismo congiunto per il controllo della massa monetaria in funzione della crescita economica e dell'inflazione programmata dei due paesi; 5) l'elaborazione di uno schema che sincronizzasse le politiche relative agli scambi con l'estero e al saldo dei debiti con l'import.

Considerando, però, la sproporzione degli indicatori macroeconomici dei due paesi non era difficile intuire lo strapotere contrattuale in mano ad Addis Abeba nei confronti della sua vicina ed il venir meno, progressivamente, da parte dell'Etiopia, di tutti gli impegni presi in materia di cooperazione economica.

Il 7 ottobre 1994, infatti, le parti firmarono un *Memorandum of Understanding* secondo il quale venivano perfezionati gli accordi di libera circolazione di beni e servizi, ma in cui si stabiliva, anche, la totale franchigia doganale per le merci etiopiche per l'uso dei porti di Massawa ed Assab<sup>21</sup> (i quali da soli movimentavano il 90% dell'attività globale di import-export dell'Etiopia), nei quali, fra l'altro, si prevedeva a breve termine la sostituzione della manodopera eritrea con quella etiope per i servizi rivolti ad imprese etiopiche. A ciò c'era da assommare la rinuncia da parte eritrea di dotarsi di una propria compagnia aerea nazionale con la conseguente delega, previo compenso, alla Ethiopian Airlines per il trasporto di merci e passeggeri da e per l'Eritrea, il tutto comportante una enorme perdita di valuta per l'erario eritreo. Questi fatti denotavano l'obbligo, da parte del Governo del Presidente Afeworki, ad adoprarsi il più possibile per non indispettare il "gigante" vicino, senza comunque mai rinunciare alla propria identità nazionale tanto duramente ottenuta.

Infine, la questione del *nafka*. Nel marzo del 1997 la Banca Nazionale Eritrea, in vista della prossima adozione di una propria moneta nazionale, presentò alle competenti autorità etiopiche diverse possibili soluzioni per rendere il meno possibile traumatica la transizione al nuovo corso, visti gli stretti rapporti commerciali esistenti fra i due Stati e per rispettare gli impegni assunti per l'attuazione dell'integrazione economico-finanziaria.

Ma, nella sessione congiunta del 19 novembre 1997 delle commissioni bilaterali incaricate di decidere il nuovo assetto economico nei rapporti fra i due paesi dopo l'introduzione del *nafka* eritreo la rappresentanza etiope impose unilateralmente la scelta di un sistema commerciale basato sull'uso del dollaro e delle lettere di credito, invece di riconoscere, come proposto dagli eritrei, la piena convertibilità fra le due monete nazionali.

<sup>18</sup> Il Fronte di Liberazione Oromo nato nel 1973 ed attivo contro i governi prima a guida amhara ed ora tigrina si è dimostrato il più acerrimo nemico interno di Zenawi, per questo dal gennaio di quest'anno è stata scatenata una vasta operazione anti-guerriglia dall'esercito etiope il quale si è portato fin dentro il confine keniota (in cui si sospetta siano presenti più di 2 mila combattenti del F.L.O.) all'inseguimento dei ribelli.

<sup>19</sup> Da: Alberto D'Angelo, op. cit., pp. 32-34.

<sup>20</sup> Da: Hamesso Boroda, "La guerre des cousins", Le Nouvel Afrique-Asie, Le Groupe Jeune Afrique Ed., Paris, dicembre 1998, pp. 14.

<sup>21</sup> Per la raffineria di Assab, che da sola soddisfaceva l'intera necessità di petrolio da parte dell'Etiopia nacque un forte contenzioso con l'Eritrea, la quale si era rifiutata dal vedersi obbligata ad accollarsi interamente le spese di riassetto della struttura.

Da: Lanfranco Vaccari, "Africa, affari e dispetti fra ex fratelli", Il Corriere della Sera, RCS Editori spa, Milano, 8/2/99, pp.12.

Questo comportò, naturalmente, uno svantaggio evidente per l'Asmara, la quale già prostrata da un deficit nei confronti di Addis Abeba pari a più di 100 milioni di dollari, era adesso (il 75% del fabbisogno alimentare eritreo viene soddisfatto attraverso importazioni dall'Etiopia) costretta ad acquistare il taff, il cereale base dell'alimentazione eritrea, ad un prezzo enormemente maggiorato. Ultimo atto questo di una aggressione politico-economica ai danni della giovane Eritrea da parte di Addis Abeba la quale, nonostante i buoni propositi iniziali, mal si adattava a riconoscere un trattamento da pari a pari con la vicina, dopo averla dominata per quarant'anni<sup>22</sup>.

### 3.3 MOTIVI TERRITORIALI

Le rivendicazioni territoriali hanno rappresentato in questa guerra la *casus belli* maggiormente battuto dalla propaganda di entrambi i contendenti e dai mass media internazionali. Eppure il confine fra Eritrea ed Etiopia è chiaro e facilmente rilevabile dai moderni mezzi a disposizione (come ad esempio i satelliti), inoltre uno dei cardini fondamentali fatto proprio dall'Organizzazione per l'Unità Africana, di cui entrambi i Paesi fanno parte integrante, sottolinea l'intangibilità delle frontiere ereditate dal colonialismo<sup>23</sup>.

La zona più importante contestata corrisponde alla pianura di Badme o Baduma, dove il confine fra Eritrea ed Etiopia è tracciato da una linea retta di circa 76 chilometri. L'inizio e la fine di questa diagonale sono indicati con precisione in ogni carta ufficiale e corrispondono alle confluenze dei torrenti Mai Teb e Mai Ambessa, rispettivamente con i fiumi: Setit-Tekazzè (il quale traccia il confine a partire dalla frontiera con il Sudan presso Kohr Um Hagger) e Gash-Mareb (che segna, invece, la demarcazione sud-orientale etiopico-eritrea fino alla strada Adigrat-Asmara), dividendo così in due parti uguali la pianura in questione<sup>24</sup>.

Nulla ha mai indicato, prima dello scoppio della crisi, che il Governo etiopico abbia in qualche caso contestato questo tracciato, che dal 1902 non ha subito alcuna modifica. Infatti, tutte le carte ufficiali etiopiche, sia turistiche che amministrative, riconoscevano questa linea, come la mappa esibita agli ambasciatori stranieri ricevuti, il 19 maggio del 1998, presso la sede del Ministero degli Esteri di Addis Abeba dallo stesso Ministro degli Esteri etiopico Seyoum Mesfin.

Se, però, non vi siano dubbi su dove debba essere inteso il confine fra i due Paesi (chiaramente delineato, anche in sede O.N.U.), il problema rimane un altro, vale a dire la legittimazione effettiva del territorio. Infatti questa frontiera durante il periodo italiano, pur segnata sulle carte, non è stata mai materialmente delimitata sul terreno attraverso posti confinari<sup>25</sup>.

Anche il territorio di Zalambessa, ufficialmente parte dello Stato Eritreo, posto fra Adigrat e Asmara (7 chilometri quadrati in tutto), è stato oggetto della disputa territoriale come conseguenza della "incertezza" della situazione territoriale fra Etiopia ed Eritrea, con in più il fatto che essendo questa zona popolata per lo più da genti del Tigray, anche dopo la caduta di Menghistu, fu amministrata direttamente da rappresentanti del T.P.F.L., senza che questo peraltro comportasse problemi con l'alleato della guerra di liberazione<sup>26</sup>.

Anche l'area di Badme venne occupata dal T.P.L.F. nella primavera del 1981 e successivamente nel 1992, all'indomani della vittoria dei Fronti su Menghistu, ma sia per il fatto che la lotta contro l'imperialismo etiope esigeva la più completa sinergia di forze fra i Fronti eritreo e tigrino, sia l'impellenza dell'avvio alla ricostruzione delle strutture economiche e sociali dopo il conflitto pluri-decennale frenarono la nascita di qualsiasi diatriba.

Però, se da parte eritrea si è manifestata una relativa acquiescenza nella questione territoriale, così non è stato per la controparte etiopico-tigrina.

Nel 1976 il nascente T.P.L.F. redasse il suo primo manifesto politico delineando le sue ambizioni territoriali finalizzate a riunire la comunità storica tigrina in un "Grande Tigray". Proprio dalla presa al potere in Etiopia da parte del Fronte tigrino, il Tigray, grazie ad accondiscendenti decreti amministrativi, ha progressivamente allargato i suoi confini ai danni delle provincie etiopiche circostanti del Beghemder e del Wollo e nel 1996 si vedeva triplicata la sua estensione territoriale.

Nel manifesto dei nazionalisti tigrini, inoltre, s'incluseva entro l'amministrazione di Makallè, anche le terre eritree dei kunama nell'area di Badme, oltre a quelle dei saho nell'area di Zalambessa, e ai corridoi di transito per Assab. Ora questi territori a cui aspiravano i tigrini, non è un caso che coincidano con i fronti di guerra.

A sud le rivendicazioni etiopiche si erano anche manifestate per il distretto di Bada-Burie, nella parte sud della Dancalia a circa 80 chilometri a sud ovest di Assab, dove gli amministratori etiopici intendevano protendere i loro poteri sui villaggi eritrei di Adi Marug, Boleli e Irimali.

Nonostante le dimostranze eritree, attenuate dalla proposta di discutere la questione in un meeting, che si tenne il 28 luglio 1997, l'Etiopia irrimovibilmente, intimò la paternità del territorio contestato avvalorando poi le sue pretese anche con l'invio *manu militari* di due battaglioni dell'esercito. A nulla valsero le proteste delle popolazioni eritree dei villaggi in questione. Il Governo dell'Asmara attento a non scatenare, già d'allora, possibili fenomeni di revanscismo da parte dell'alleato etiopico dovette sopportare, suo malgrado, l'amaro boccone<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Da: Alberto D'Angelo, op. cit., pp. 41-47.

<sup>23</sup> Al momento della sua istituzione, il 25 maggio 1963, l'O.U.A., la cui sede è proprio ad Addis Abeba, al fine di evitare possibili controversie, equivoci e contrapposizioni fra i Neo-Stati africani appena affrancati dalle dominazioni straniere redasse all'Articolo 3 della sua Carta Istitutiva il principio della legittimazione dei confini ex-coloniali, anche se questi furono ritagliati a suo tempo dalle cancellerie europee non tenendo conto delle popolazioni stanziate. Principio rafforzato anche dalla Risoluzione AHG/Res. 16(1) adottata al Summit dell'O.U.A. del Cairo del 1964.

Da: Teobaldo Filesi, op. cit., pp. 302.

<sup>24</sup> La frontiera in questione venne delimitata all'articolo 1 dal Trattato di Addis Abeba fra Italia, Etiopia e Gran Bretagna (l'Imperatore Menelik II ricevette dal Governo italiano, per l'accettazione dei termini previsti, 5 milioni di lire dell'epoca) del 15 maggio del 1902.

L'Accordo stabili, inoltre, che una apposita commissione composta da delegati di entrambi i Paesi avrebbe dovuto determinare sul terreno il nuovo confine in modo che il territorio della tribù dei kunama sarebbe rimasto sotto l'amministrazione della Colonia Eritrea.

Da: Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia ed i Governi Esteri, vol. XII, a cura del Ministero degli Affari Esteri, Tipografia Nazionale di G. Bertero, Roma, 1903, pp. 342.

Da: I Documenti Diplomatici Italiani, vol. XVI, 3<sup>a</sup> serie 1896-1907, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1972, pp.184.

<sup>25</sup> Da: Andrea Semplici, "Scorno d'Africa", Nigrizia, Ed. Nigrizia, Verona, luglio-agosto 1998, pp.10.

<sup>26</sup> Da: Giuliana Sgrena, "A Zalambessa sulla linea del fronte", Il Manifesto, Coop Editrice srl, Roma, 17/6/98, pp.13.

Carte americane, comunque, della *Defence Mapping Agency* usate dallo United States Naval Observatory forniscono una chiara delimitazione del territorio. Una mappa del 1982 classificata in codice Gazgnetiopia/United States Government Printing Office Number 1982-0-387-771/1289 assegna il villaggio di Zalambessa alla regione eritrea della Akele Guzai denominandola ET04, nettamente distinta dalla provincia del Tigray classificata, invece, ET12.

Da: Alberto D'Angelo, op. cit., pp. 60.

<sup>27</sup> Il tracciato orientale, lungo il Mar Rosso della frontiera etiopico-eritrea, che separa la Dancalia eritrea alla regione etiopica del Wollo fu fissato con il Trattato Italo-Etiopico di Addis Abeba sottoscritto dai due Governi il 16 maggio del 1908. All'Articolo 1 del testo si stabiliva che il confine, dal punto più orientale



Fra il 18 ed il 19 luglio dello stesso anno unità militari etiopi che penetrarono nell'area eritrea di Badme per sistemarvi delle stazioni radio <sup>28</sup>.

Il 18 ottobre seguente, quindi, il *Woyeen* (periodico ufficiale del Fronte tigrino) pubblicò, arbitrariamente, delle nuove mappe in cui la regione del Tigray risultava allargata oltre che a spese del Beghemder e del Wollo, anche delle regioni eritree contestate. L'area di Badme, tra i fiumi Tekezzè e Mareb, le aree di Alitena, Bada e la zona di Tserona risultavano ingoiate dalla neo-mappa tigrina. Tale annessione fu riconosciuta immediatamente anche dal Governo Etiopico.

Ancora concentrata nella ricerca del dialogo l'Eritrea spinse per la riapertura di colloqui bilaterali, che si tennero all'Asmara nel gennaio del 1998, con la speranza di risolvere questa crisi, fiduciosa della solidità dei rapporti instaurati con la dirigenza etiope fin dalla Guerra di Liberazione e quindi della provvisorietà del momento di turbamento politico.

Tre settimane dopo gli incidenti di Adi Murug e di Badme, l'8 agosto del 1997, il segretario ed il responsabile degli affari politici del F.P.D.G., due dei massimi dirigenti della classe politica eritrea si recano ad Addis Abeba con il compito di recuperare nuovamente la diatriba territoriale alla sua dimensione diplomatica. I leader etiopici non solo ribadirono seccamente l'appartenenza delle zone contestate all'Etiopia, ma accusarono l'Asmara di aver istigato i contadini eritrei a sconfinare in territorio etiopico.

Il 16 agosto successivo lo stesso Presidente Afeworki si rivolse epistolamente al Capo del Governo Etiopico Meles Zenawi, cercando per l'ennesima volta la via dei colloqui al fine di non creare un *unnecessary conflict*. Il leader eritreo sottolineò che nonostante l'arbitrarietà delle annessioni etiopiche, le violenze inferte ai contadini eritrei, la destituzione forzata dei funzionari eritrei, l'occupazione di territorio dell'Eritrea (riconosciuto come tale da accordi ereditati da entrambi i Paesi dai trattati coloniali) da parte di milizie tigrine e da parte esercito regolare etiopico, questi si potevano classificare come incidenti la cui soluzione doveva essere demandata a negoziati bilaterali e ad organismi internazionali.

La risposta etiope si limitò a giustificare la presenza armata di soldati etiopici in Eritrea per l'intento d'inseguire oppositori afar, ma il Governo dell'Asmara non era disposto anche stavolta a subire incondizionatamente le prepotenze e le falsità di Addis Abeba. I toni eritrei, infatti, ora si facevano sempre più decisi. Per Afeworki le misure portate avanti dall'Etiopia erano del tutto ingiustificate e l'unica maniera per risolvere la situazione creata era la nomina di una commissione intergovernativa di massimo livello, la quale sarebbe stata composta per l'Eritrea da Yemane Ghebream, il responsabile degli affari politici del F.P.D.G., Abraha Kassa, consigliere per la sicurezza nazionale ed infine dal Ministro della Difesa Sebbat Ephem. Il 15 novembre 1997 la commissione bilaterale s'incontrò all'Asmara, ma i lavori si conclusero senza esito. Ormai la situazione era senza ritorno e l'Eritrea, per il momento doveva sopportare il dato di fatto.

L'Etiopia, invece, stava consolidando sempre più la sua presenza nei territori eritrei annessi. Nel gennaio del 1998 l'esercito etiope occupò i villaggi contesi della Dancalia eritrea, mentre a Badme nonostante la resistenza passiva offerta dai residenti eritrei, continuavano le espropriazioni e le espulsioni, con il fine di insediarvi amministrazioni e coloni tigrini <sup>29</sup>.

Si era verificata, così, una arbitraria violazione di sovranità e l'annessione di un territorio di uno stato sovrano, riconosciuto come tale dall'O.N.U., accompagnando tali azioni da spoliamenti di beni, violenze ed espulsioni di cittadini inermi; Una vera e propria pulizia etnica era in atto, senza che però gli occhi del mondo se ne accorgessero, se non troppo tardi e con troppa miopia.

#### 4. L'AGGRESSIONE ETIOPE

Il 13 maggio del 1998 il Parlamento nazionale etiope dichiarò ufficialmente lo stato di guerra contro l'Eritrea. L'oggetto dello scontro fra i due Paesi fino a quel momento fratelli, tanto più che entrambi erano guidati da leaderships tigrine, era apparentemente una zona di confine priva di risorse e d'importanza strategica.

L'area in questione era situata lungo la striscia di terra che separa il Tigray etiopico e la regione eritrea del Barka. La contesa riguardava, in particolare, la paternità territoriale della fascia Badme-Shiraro e la regione eritrea dell'Akele Guzai, in cui i due Paesi erano venuti alle armi, già dai primi giorni del maggio 1998, nelle località di Tserona e Zalambessa.

L'incidente che ha aperto il conflitto fra Asmara ed Addis Abeba scoppiò il 6 maggio 1998, quando una pattuglia militare eritrea in perlustrazione nei pressi del villaggio di Badme si incontrò con un'unità etiopica. Entrambe asserivano che l'altra aveva sorpassato il confine del proprio Stato, che comunque già da mesi una commissione bilaterale si stava occupando di delimitare definitivamente, in breve scoppiò uno scontro a fuoco che si concluse con l'uccisione di 6 soldati eritrei.

Secondo fonti etiopi gli eritrei avrebbero successivamente occupato, dopo tre giorni di combattimenti, otto villaggi (Adi Tzaier, Alitena, Ayga, Badme, Dalghela, Shiraro, Tserona, Zalambessa) al di là del loro "incerto" confine, in tutto quattrocento chilometri quadrati ritagliati all'interno del triangolo di terra di Yirga e della fascia compresa fra l'Akele Guzai ed il Tigray <sup>30</sup>.

Dopo inutili pressioni, nei giorni immediatamente seguenti, da parte del premier etiope Meles Zenawi, affinché l'Eritrea si ritirasse dalla zona contesa, l'Etiopia decise, inoltre, di tagliare completamente le comunicazioni sia telefoniche che stradali ed aeree con il Paese vicino, danno questo tanto più grave per l'Eritrea in quanto questa non possedendo una propria compagnia di bandiera si era sempre servita per i suoi collegamenti aerei con il resto del mondo della Ethiopian Airlines.

Per tutta risposta a questa provocazione, attuata con chiara volontà di aggravare la crisi, quando magari sarebbe potuta essere ancora recuperata diplomaticamente dalle parti, l'Eritrea, per ritor-

---

della demarcazione stabilita nel 1902 tra la Colonia Eritrea ed il Tigrè, avrebbe seguito parallelamente verso sud-est la costa ad una distanza di 60 chilometri fino a raggiungere la frontiera dei Possedimenti Francesi di Somalia. Ma la commissione comune che avrebbe dovuto, secondo quanto stabilito dallo stesso Trattato, delimitare sul terreno il suddetto confine in realtà non venne mai istituita.

Da: Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia ed i Governi Esteri, vol. XX, a cura del Ministero degli Affari Esteri, Tipografia Nazionale di G. Bertero, Roma, 1930, pp. 29.

<sup>28</sup> La zona di Badme, nel 1902 era praticamente spopolata. Badme era allora il nome di una pianura semi arida situata ai piedi dell'altopiano abissino. È solamente nel corso degli ultimi decenni che la regione si è progressivamente popolata di contadini venuti sia dagli altipiani eritrei e del Tigray che dai villaggi kunama.

Da: Jean Louis Péninou, "L'assurda guerra fra Etiopia ed Eritrea", Le Monde Diplomatique, SA Le Monde Diplomatique, Parigi, luglio 1998, pp.8.

<sup>29</sup> Da: Alberto D'Angelo, op. cit., pp. 50-55.

<sup>30</sup> Il 12 maggio in risposta alla morte nell'ennesimo incidente di frontiera di un soldato eritreo, il generale Gerzgiher Tesfamaia, comandante dell'area di Badme, ordinò l'occupazione militare di tutto il territorio oggetto della contesa etiopico-eritrea. Il Presidente Afeworki in quel momento in visita in Arabia Saudita facendo fede all'amicizia esistente tra i due paesi e pressato evidentemente dall'esigenza di non scontentare la casta militare, non ordinò il ritiro delle truppe eritree, credendo di poter risolvere la contesa diplomaticamente.

Da: Jean Louis Péninou, op. cit., pp.9.

sione, sequestrò un cargo etiope, con il suo intero equipaggio, ancorato nel porto di Massawa.

Dopo un mese di apparente calma, servita perlopiù per rafforzare le rispettive posizioni si aprì, nel vero senso della parola, la guerra.

Il primo giugno scattò l'offensiva etiopica per riconquistare i territori contesi. L'attacco fu compiuto soprattutto da uomini della milizia civile con solo armi leggere e affiancati da pochi carri armati e cannoni. La sproporzione numerica fra le rispettive forze, però fece la differenza, già alla fine della giornata le forze etiopi rioccuparono Adi Tzaier e Dalghela per attestarsi poi, il giorno successivo, a circa venticinque chilometri oltre il confine eritreo.

Subito dopo toccò alla seconda zona oggetto della contesa. Sempre il 2 giugno ingenti forze etiopi investirono la valle di Zalambessa, lungo la strada che collega Adigrat all'Asmara, penetrando per venti chilometri all'interno del territorio eritreo e fermandosi poi nel villaggio di Ambesete, lontana poco più di duecento chilometri dall'Asmara.

Ormai, i morti da entrambe le parti assommavano a diverse centinaia, mentre i profughi civili a più di quindicimila.

Per il Presidente Issaias Afeworki la questione era semplice, l'Eritrea stava difendendo con tutte le sue forze la sua sovranità territoriale: *"Ritirarci dai nostri territori sarebbe come chiedere ad una nazione sovrana e al suo popolo di emigrare in un'altro paese. Il confine tra Eritrea ed Etiopia è stato chiaramente marcato con i tre accordi bilaterali e trilaterali tra Italia, Gran Bretagna ed Etiopia nel 1900, 1902 e 1906, solo che l'Etiopia, arbitrariamente, si è appropriata delle zone di Badime, Tserona e Alitena incorporandole all'amministrazione del Tigray"* <sup>31</sup>.

Il 4 giugno, invece, in un discorso televisivo rivolto al paese il premier etiope Meles Zenawi ufficializzò quello che in pratica già si stava compiendo: *"La tolleranza etiopica, il desiderio di giustizia e di convivenza civile del mio popolo, l'inutile attesa di una risoluzione legale sulle controversie di confine, l'aiuto ai mediatori internazionali. tutto è stato vano. L'Eritrea ha continuato nella sua politica d'aggressione. Ora è arrivato il momento di dire basta. Da oggi ho dato l'ordine di combattere e di uccidere. Da oggi prenderemo tutte le misure necessarie per difenderci e per attaccare"* <sup>32</sup>.

Le parole di Zenawi non stavano altro a significare che da quel momento in poi, nonostante rassicuranti dichiarazioni susseguenti circa la volontà di pace dell'Etiopia, questa sarebbe passata all'offensiva militare su larga scala. Infatti oltre sui fronti di Zalambessa e Shiraro, ingenti forze etiopi si erano ammassate, a partire del 5 giugno, anche sul confine a ridosso del porto di Assab, aprendo di fatto un terzo settore di scontro.

Nello stesso giorno, poi, alle due e alle tre ed un quarto del pomeriggio una formazione di MIG-23 etiopici attaccò l'aeroporto militare dell'Asmara, colpendo hangar, depositi e danneggiando un aereo di linea della Zambian Airlines parcheggiato sulla pista dell'attiguo scalo internazionale. La contraerea eritrea riuscì

ad abbattere un caccia etiope, la guerra, ormai, si era alzata di livello. Infatti, per tutta risposta un MB-339c della Eritrean Air Force si alzò subito in volo per mitragliare a sua volta obiettivi su Makallè, il capoluogo del Tigray, colpendo fra l'altro per errore una scuola ed uccidendo più di quaranta fra bambini ed adulti. Alle sei ed un quarto del pomeriggio sempre un MB-339c compì un nuovo blitz su Makallè, ma questa volta i caccia etiopi intervennero prontamente mettendo in fuga il velivolo aggressore. Sul fronte terrestre, intanto, gli scontri, caratterizzati perlopiù da scambi di artiglieria, raddoppiarono d'intensità, investendo, anche il settore meridionale, dove l'Etiopia si è trovata come alleati i guerrieri Afar da sempre oppositori a qualunque forma di autorità su di loro, ed in cui si combatteva accanitamente ai piedi del Monte Mussa Alì, nei pressi di Burie, villaggio a 75 chilometri da Assab <sup>33</sup>.

In un discorso pubblico Afeworki, facendo palesare la sua natura più di guerriero che di politico, dichiarò: *"C'è un'escalation nel confronto che coinvolge l'aviazione militare con bombardamenti di obiettivi civili. Ma questo non cambia molto la situazione sul campo, io del resto non posso ordinare il cessate il fuoco per il semplice motivo che non ho mai dichiarato guerra"*.

Intanto l'Etiopia, espulse tutto il corpo diplomatico eritreo dall'Ambasciata di Addis Abeba e tutto quello degli altri due consolati presenti nel paese.

I governi dei paesi occidentali prevedendo, evidentemente, la resa dei conti finale dell'Etiopia nei confronti dello "scomodo" vicino eritreo, invitarono tutti i loro cittadini presenti all'Asmara di lasciare immediatamente il Paese attraverso voli charter organizzati appositamente <sup>34</sup>.

La mattina del 6 giugno, nuovamente, gli aerei da guerra di entrambi i Paesi tornarono ad alzarsi per missioni di bombardamento sul territorio nemico, e sempre MIG-23 etiopici rinnovarono il raid del giorno prima sull'aeroporto militare dell'Asmara distruggendo alcuni impianti ed un deposito di munizioni, ma colpendo, inevitabilmente, ancora lo scalo civile dove erano ammassati i cittadini occidentali in attesa dei voli per la fuga.

Stavolta, però un MIG non rientrò alla base. Nemmeno un quarto d'ora dopo due Aermacchi eritrei volavano sopra Makallè, ma anche un aereo di Asmara venne colpito dallo sbarramento antiaereo <sup>35</sup>.

Nonostante i ripetuti attacchi in forze dell'esercito e delle milizie etiopiche su Zalambessa, principale fronte di scontro fra i due contendenti, rimase saldamente in mano eritrea, come pure i settori di Alitena e Dalghena, quest'ultima ripresa agli etiopi l'11 giugno, dove ormai le truppe eritree si erano fortificate e difficilmente vi sarebbero stati scacciati. Nello stesso giorno, però quattro Aermacchi eritrei compirono un'incursione su Adigrat, dove erano ammassati i rifornimenti e la maggior parte delle truppe etiopiche pronte ad attestarsi nel settore di Zalambessa, ormai divenuto il fronte più importante strategicamente, visto che vi passa la strada che conduce direttamente all'Asmara, bombardando numerose installazioni militari <sup>36</sup>.

<sup>31</sup> Da: Massimo Dell'Omo, "Etiopia-Eritrea: "È guerra, centinaia di soldati uccisi", La Repubblica, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 4/6/98, pp. 15.

<sup>32</sup> Da: Massimo Dell'Omo, "Etiopia, guerra e pace", La Repubblica, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 5/6/98, pp. 17.

Particolarmente importante è da sottolineare che l'ultimatum all'Eritrea venne pronunciato solo dopo l'avvenuto assenso, per l'escalation militare, delle leaderships etniche: Oromo, Amhara, Somale ed Affar.

Da: <http://www.visafri.com>, 15/6/99.

<sup>33</sup> Da: Massimo Dell'Omo, "Guerra sulle città fra Etiopia ed Eritrea", La Repubblica, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 6/6/98, pp. 2.

<sup>34</sup> L'unica rappresentanza diplomatica occidentale che restò al completo all'Asmara fu quella italiana, la stessa Farnesina, però, organizzò di concerto col Ministero della Difesa un piano di evacuazione celere per i circa 750 italiani presenti in Eritrea, a tal fine 2 C-130H dell'A.M.I. furono posizionati sull'Aeroporto di Gibuti. Metà dei residenti italiani lasciarono effettivamente l'Eritrea i giorni successivi.

<sup>35</sup> Da: Massimo Dell'Omo, "La guerra non si ferma", La Repubblica, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 7/6/98, pp. 8.

<sup>36</sup> Da: Massimo Dell'Omo, "L'Etiopia lancia l'attacco finale", La Repubblica, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 9/6/98, pp. 8.

Da: Giuliana Sgrena, "Etiopia ed Eritrea, spirale di guerra", Il Manifesto, Il Manifesto Coop Editrice srl, Roma, 11/6/98, pp. 11.

Da: Massimo Dell'Omo, "Eritrea all'attacco, bombardata Adigrat", La Repubblica, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 12/6/98, pp. 18.

Facendo un confronto fra le forze armate dell'Etiopia e quelle dell'Eritrea il divario, quantitativamente, appare, come facilmente intuibile, consistente.

Già nel settembre del 1991, soltanto dopo quattro mesi dalla presa dell'Asmara il Presidente Afeworki annunciò la smobilitazione del 60% delle forze armate eritree e al febbraio del 1994 più di 26 mila ex combattenti dei circa 95 mila *sha'abiya* (fra uomini e donne) del F.P.L.E godevano del programma gover-

A metà giugno, infine, gli sforzi dei mediatori internazionali, specialmente Italia e Stati Uniti, vennero premiati, perchè nella notte fra il 14 e 15 del mese Afeworki e Zenawi s'impegnarono nella sospensione a tempo indeterminato degli attacchi aerei sulle città.

La situazione, ormai, sembrava essere caratterizzata da un *impasse* militare (anche se comunque combattimenti si registrano fino al 26 giugno) utile specialmente all'Etiopia per ricostituire i suoi stocks di carburante attraverso il nuovo approdo di Gibuti e di assestare susseguentemente il colpo decisivo alla piccola Eritrea.

Già, in un intervento alla Eritrean National TV del 6 giugno il Presidente Afeworki individuò una risoluzione della crisi con l'Etiopia, nel reciproco riconoscimento dei confini coloniali e l'accettazione delle carte redatte dalle Nazioni Unite e dall'O.U.A., posizione, peraltro, poi sempre fermamente manifestata dall'Eritrea. Questa per evitare, nel caso d'attuazione del progetto, possibili future tensioni si fece pure promotrice della realizzazione di una zona smilitarizzata fra le due frontiere, vigilata da osservatori internazionali. Quindi, secondo Afeworki, una commissione cartografica avrebbe avuto il compito di delineare, il più precisamente possibile, il confine etiopico-eritreo.

Mentre, però, in linea di principio la dirigenza etiopica sembrava cogliere positivamente ogni proposta di pace, in pratica attuava una politica nei confronti dell'Eritrea (chiusura forzata dei consoli eritrei in Tigray ed Affar) tesa ad aumentare in maniera irreparabile la crisi in atto <sup>37</sup>.

## 6. LA GUERRA TOTALE

Dopo l'*impasse* avutasi dopo la metà di giugno del 1998, la situazione sul fronte militare sembrava dominata da una relativa

calma, creatasi, però, non tanto per un ritrovato riavvicinamento dei Governi dell'Asmara e di Addis Abeba quanto perchè proprio a fine giugno iniziava la stagione delle piogge, la quale sull'altopiano etiopico si protrae fino al termine del mese di settembre, rendendo, quindi, irrealizzabile qualsiasi operazione bellica.

La guerra ora avrebbe, invece, coinvolto, loro malgrado, delle vittime innocenti, immolate alle ragioni della propaganda e del proselitismo criminale del Governo Etiopico. Già dalla fine di giugno, infatti, le autorità etiopi iniziarono una vera e propria campagna di terrore ai danni degli eritrei residenti nel paese e dei cittadini etiopi di origine eritrea. Circa 350.000 uomini e donne, quindi, furono fatti oggetto di continue vessazioni. Alcuni di questi (circa 30.000 persone), specialmente coloro che avevano un'avviata attività commerciale in Etiopia, attraverso un'operazione sistematica di "pulizia etnica" che si protrasse per alcuni mesi, furono rinchiusi in veri e propri campi di concentramento, ed i loro beni furono sequestrati, sotto l'accusa di appartenere ad associazioni clandestine filo-eritree. Molti altri, almeno 22.000 persone, vennero costrette per lo stesso motivo dal Governo di Addis Abeba a lasciare per sempre l'Etiopia, così dopo interminabili viaggi su camion scoperti vennero depositati al confine eritreo, alle frontiere di Assab, Humera ed Adi Qwala, senza alcun bene se non se stessi, azione che suscitò la condanna sia di Amnesty International, che delle stesse Nazioni Unite, le quali per voce del loro Commissario per i Diritti Umani Mary Robinson denunciarono ufficialmente alla comunità internazionale le serie violazioni protratte ai danni degli eritrei in Etiopia. Asmara, invece, allo scoppio della guerra, sottolineò che gli etiopi legalmente presenti nel Paese vi sarebbero potuti restare liberamente e più volte il Presidente Isaias Afeworki è intervenuto alla televisione nazionale raccomandando la tolleranza nei confronti degli oltre 20.000 immigrati etiopici presenti in Eritrea, soprattutto nelle città portuali di Assab e Massaua, scali ormai disertati dalle navi etiopi <sup>38</sup>.

---

nativo di reinserimento nella vita civile dopo la lunghissima guerra per la liberazione del Paese.

Le Forze Armate Eritree (il cui budget è di 80 milioni di \$ annui su un P.I.L. nazionale di 700 milioni di \$) allo scoppio del conflitto con l'Etiopia contavano in tutto circa 40 mila soldati. L'esercito è diviso in 8 brigate di fanteria tutte con armamento leggero (quasi totalmente di origine ex sovietica recuperato alle forze etiopiche ai tempi di Menghistu) con l'appoggio di un centinaio di T-54/55. L'aviazione (E.R.A.F.- Eritrean Air Force) è la più moderna delle tre armi. Questa opera dall'aeroporto militare dell'Asmara (ma ci sono piste anche a Massaua, Assab, Barentu e Tessenei) ed era composta, al maggio 1998, da una squadriglia addestramento/attacco di sei MB-339c, una squadriglia di 8 aerei COIN finlandesi Valmet L-90 Redigo (linea di aerei ora acquistata dall'Aermacchi) e una squadriglia da trasporto medio con un Harbin Y-12 cinese e quattro elicotteri MI-17 russi, prestati a suo tempo dal Governo di Meles Zenawi in segno di amicizia fra i popoli eritreo ed etiope. La marina, infine, conta solo qualche battello da pattugliamento costiero ed opera dai porti di Massaua ed Assab.

L'Eritrea, come anche Etiopia ed Uganda, ha goduto dell'assistenza militare degli Stati Uniti, la quale si è esplicitata soprattutto con l'addestramento, grazie alla presenza in loco di teams dell'U.S. Army appositi, dei quadri dell'esercito eritreo e la fornitura di materiale logistico.

Da: <http://www.stat-usa.gov>, 12/12/98.

Tutt'altra potenza caratterizza le forze armate dell'Etiopia, anche se dopo il 1991, progressivamente gran parte del materiale bellico ex sovietico è divenuto inutilizzabile e la perenne crisi economica del Paese ha quasi impossibilitato ulteriori acquisti di armi.

L'esercito (120 mila uomini) conta ben 14 divisioni di fanteria appoggiate da 13 battaglioni meccanizzati (con almeno 350 tanks T-54/55 e T-62 e 200 APC BTR-40/60/70), 20 battaglioni d'artiglieria e 10 battaglioni antiaerei. A queste già ingenti forze terrestri si aggiungono, anche, i 200 mila uomini della Milizia Popolare, i quali, specialmente quelli reclutati nel Tigray, svolgono la parte preponderante delle operazioni terrestri contro l'Eritrea.

Vanto delle forze armate dell'Etiopia è sempre stata, comunque, l'aviazione militare, una delle prime nate al mondo (1924). Questa era formata, l'anno scorso, da 3 squadroni caccia-bombardieri con una settantina di MIG-21/23 (di cui, però, solamente la metà è operativa), 2 squadroni elicotteri con 20 MI-8/17/24 ed uno squadrone trasporto con alcuni AN-12/24 ed infine un gruppo addestramento/attacco con una decina di aerei italiani Siai-Marchetti SF-260, acquistati nel 1986.

Da: <http://www.armedforces.com>, 12/1/2000.

Alcune fonti parlano della fornitura recente all'Etiopia da parte degli Stati Uniti di 4 aerei AWACS d'avvistamento e controllo aereo E-2c Hawkeye, ma è più probabile che questi operino per conto esclusivo dell'*intelligence* U.S.A. e con equipaggi americani, quantunque con insegne etiopi per non destare irritazione nei Paesi vicini, dato che pur sempre l'Altopiano Etiopico rappresenta un utile piattaforma di controllo del mondo arabo.

La valida resistenza che, però, nonostante l'enorme squilibrio delle forze in campo, ha dimostrato l'Eritrea è d'attribuire: innanzitutto alla maggiore disciplina, professionalità e motivazione che anima le sue truppe, il loro addestramento severo, una grande flessibilità e mobilità ereditata dai trent'anni di guerriglia, possibile anche dal fatto di dirigere da parte dei generali eritrei, solo un numero limitato di uomini. Oltre a ciò si deve aggiungere che gli eritrei in questo conflitto hanno sempre operato in posizione difensiva, sfruttando il terreno per lo più pianeggiante dove le armate etiopiche trovandosi, quindi, ad attaccare allo scoperto erano facilmente battute dalle postazioni eritree.

<sup>37</sup> Da: <http://www.primenet.com/epherem/g-061198>, 18/1/99.

<sup>38</sup> Campi di concentramento erano segnalati a: Fiche, Kombolcha, Blaten (località poste rispettivamente a 100 e 350 chilometri a nord di Addis Abeba) e ad Azha nel Tigray. Si stima, inoltre, che almeno 479 case e circa 60 imprese vennero sequestrate dalle autorità etiopiche e cedute a cittadini tigrini, i quali si sono così sbarazzati del ceto economico eritreo, che in Etiopia aveva assunto una notevole importanza, sostituendosi a questo definitivamente.

Da: Raffaello Zordan, "Espulsioni etniche", Nigrizia, Edizione Nigrizia, Verona, settembre 1998, pp. 58-59.

La pulizia etnica attuata dal Governo di Addis Abeba poco si giustifica, a parte naturalmente le ragioni etiche, con l'Accordo del 23 settembre 1993 in materia di libera circolazione delle persone e concessione di residenza. Secondo i termini previsti da questo Trattato, infatti, ai cittadini di entrambe le nazionalità

La tregua, durata all'incirca otto mesi, interrotta solamente da sporadici duelli d'artiglieria, ormai con l'inizio della stagione secca (da dicembre a marzo) stava volgendo al termine. Fatte vane tutte le speranze di risolvere diplomaticamente il conflitto non restava che far parlare le armi <sup>39</sup>.

All'alba del 6 febbraio 1999 scattò, infatti, l'offensiva su larga scala delle forze etiopiche (alla guida delle quali furono riportati ex ufficiali del Derg) sia sul fronte del Mareb-Setit, sia a Tsonora-Zalambessa, sul fronte centrale, due giorni dopo, mentre fitti duelli d'artiglieria iniziavano anche lungo il fronte meridionale di Burie. L'offensiva etiopica corrispose, anche con la fine di fatto della moratoria sugli attacchi aerei, concordata dalle parti il 14 giugno dell'anno prima grazie alla mediazione di Stati Uniti ed Italia, dato che i caccia-bombardieri etiopi assicuraronο una massiccia copertura aerea all'offensiva di Addis Abeba, che però non riuscì ad avere ragione delle forze eritree, le quali tennero salde le proprie posizioni <sup>40</sup>.

Ormai era guerra totale su tutti i fronti, combattimenti violentissimi si protrassero per tutto il mese di febbraio con continue offensive aero-terrestri etiopiche. Sul piano politico, invece, si attuò da parte del governo Zenawi un programma di denigrazione dell'identità statale eritrea intimando il 10 febbraio all'ambasciatore eritreo di lasciare l'Etiopia perchè dichiarato "persona non grata" (20 membri dell'Ambasciata ad Addis Abeba erano già stati arrestati, accusati di spionaggio, dalle autorità etiopi nel giugno '98), mentre gli stessi locali della sede diplomatica vennero occupati dall'esercito etiopico.

Il 23 nell'area di Badme, Addis Abeba scatenò un massiccio attacco, battezzato in codice "Operazione Tramonto", che in cinque giorni ebbe ragione delle forze eritree le quali furono costrette a ritirarsi di 10 chilometri dalle posizioni tenute fin dall'anno precedente <sup>41</sup>.

Il 28 successivo, quindi, Asmara, dopo i numerosi appelli alla pace del Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, decise tramite il suo ambasciatore al Palazzo di Vetro: Haile Menkerios, d'informare con una nota il Consiglio di Sicurezza che il governo eritreo sarebbe stato pronto ad accettare come base per una futura pace, il piano elaborato

dall'Organizzazione per l'Unità Africana alcuni mesi prima per la soluzione del conflitto <sup>42</sup>.

L'Etiopia, però recuperato da parte della leadership tigrina il prestigio sia militare che politico con la vittoria di Badme a questo punto si fece sorda alla svolta diplomatica intrapresa dall'Eritrea, e saggiata la debolezza momentanea dell'avversario preferì una volta per tutte concludere le diatribe esistenti attraverso il più rapido strumento militare.

Ma quella che era sembrata inizialmente una rotta da parte dell'esercito eritreo si era dimostrata solamente una ritirata tattica tanto che gli etiopi non riuscirono ad avanzare ulteriormente nella zona trasformando così la loro "vittoria totale" in un semplice successo strategico.

Ancora compromessa la possibilità di una pace dopo un rallentamento dei combattimenti sul fronte di Badme, l'offensiva etiopica si sviluppò successivamente nell'area centrale del confine. Dal 13 marzo, infatti, sul fronte di Zalambessa e precisamente nella zona di Egala-Tserona, era in atto un violento attacco da parte delle truppe di Addis Abeba. Ancora una volta, però, gli assalti frontali dei miliziani etiopi, portati avanti per cinque giorni consecutivi, non riuscirono a superare le trincee eritree protette da migliaia di mine anti-persona ed anti-carro <sup>43</sup>.

Persa ormai da parte etiopica l'iniziativa per assestare il colpo decisivo all'Asmara, ed avendo esaurito per il momento le scorte di carburante e munizioni d'artiglieria, la guerra ritornò a caratterizzarsi nella staticità con la linea del fronte sostanzialmente uguale alle stesse posizioni maggio '98.

Quello che si prefigurava, ormai, era la consapevolezza da parte eritrea che, difficilmente a questo punto, dopo migliaia di morti e gli occhi del mondo e delle altre leaderships etiopiche ormai puntati su di lui, il governo del F.D.R.P.E. si sarebbe accontentato di un ritorno allo *status quo ante* con l'Eritrea.

La guerra ora rischiava, anche, di espandersi anche alla vicina Somalia. Qui, infatti, le truppe etiopi penetrarono nel giugno seguente (altre incursioni etiopiche erano già state compiute nell'agosto del 1996 e nel dicembre del 1997 con le quali le truppe di Addis Abeba avevano occupato una fascia di territorio somalo profonda 10 chilometri) occupando il capoluogo del Gedo (regione

---

veniva riconosciuto il diritto di svolgere liberamente qualsiasi attività nel paese ospitante senza richiedere alcun visto e con piena libertà di entrata ed uscita. Al problema dell'espulsione etnica c'è anche da aggiungere quello dei 246.000 profughi eritrei del Barka e del Debub e quello dei 272.000 profughi etiopi del Tigray fuggiti dai loro villaggi nei pressi della linea del fronte ed assistiti in campi di fortuna dal Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite. Da: Raffaello Zordan, "Etiopia-Eritrea dopo un anno di conflitto", Nigriزيا, Edizione Nigriزيا, Verona, giugno 1999, pp. 30-31.

<sup>39</sup> Al fronte si trovavano, oramai dopo aver richiamato tutte le riserve, approssimativamente 320.000 etiopi e 250.000 eritrei fra soldati e miliziani. Anche i rispettivi arsenali in questi mesi erano stati rafforzati con consistenti acquisti di armi: l'Etiopia aveva ottenuto dalla Russia 8 aerei SU-27 usati (accompagnati da 100 tecnici e piloti mercenari) ed una ventina di elicotteri trasporto/attacco Mi-8/24 per un costo totale di 300 milioni di \$, dalla Bulgaria, invece, ottenne 100 carri T-55 e dalla Cina, infine, lanciarazzi e proiettili pagandoli con stocks di caffè. L'Eritrea, di contro, dalla Moldavia comprò in dicembre 10 caccia-bombardieri MIG-29 (alla cui manutenzione e pilotaggio vennero ingaggiati 20 fra russi e ucraini) pagati 150 milioni di dollari, munizionamento dalla Romania ed armi leggere dalla Bulgaria per un costo in questo caso di un centinaio di milioni di dollari. In particolare l'Eritrea, con i suoi porti ed il suo commercio bloccato dalla guerra, avendo ora come unica sua fonte di reddito le rimesse degli emigrati all'estero, ammontanti, però solo a 200 milioni di dollari l'anno, si pensa che abbia ottenuto dei sovvenzionamenti per il finanziamento della guerra da Libia e Qatar.

Da: Lanfranco Vaccari, "Africa economia di guerra", Il Corriere della Sera, RCS Editori spa, Milano, 11/2/99, pp. 14.

<sup>40</sup> Da: Stefano Citati, "Etiopia-Eritrea, torna la guerra", La Repubblica, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 7/2/99, pp. 16.

<sup>41</sup> In questa serie di offensive di febbraio l'Etiopia perse più di 13.000 uomini fra morti e feriti, 45 carri da combattimento e due elicotteri MI-24. Anche gli eritrei, ebbero pesanti perdite umane ed inoltre nei cieli del Tigray, subirono l'abbattimento, il 25 ed il 26 febbraio da parte dei SU-27 etiopi anche di 2 dei loro moderni MIG-29.

<sup>42</sup> Stefano Citati, "Eritrea, via libera al piano di pace", La Repubblica, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 28/2/99, pp. 17.

La Commissione dei Capi di Stato dell'O.U.A., composta dal Presidente burkinese Blaise Campaore, da quello dello Zimbabwe Robert Mugabe e da quello di Gibuti Hassan Gouled elaborò ad Ouagadougou, nel Burkina Faso, fra il 7 e l'8 novembre 1998 un piano di pace in 11 punti atto a far cessare le ostilità fra Etiopia ed Eritrea che prevedeva in grandi linee: la cessazione immediata delle ostilità con il ritiro, però unilaterale delle sole truppe eritree dall'area di Badme, la demilitarizzazione delle zone di confine oggetto della contesa con la nomina di una commissione internazionale che con l'aiuto degli esperti cartografi dell'U.N. avrebbe dovuto tracciare tramite arbitrato, inconfutabilmente, la corretta demarcazione dei confini fra i due Paesi, durante questo periodo, infine, le aree smilitarizzate sarebbero state poste per sei mesi sotto il controllo di osservatori militari dell'O.U.A. stessa coadiuvati da amministratori civili etiopici. Inizialmente il piano, immediatamente accettato dall'Etiopia, venne rifiutato, invece, dall'Asmara dichiarandolo marcatamente filo-etioopico (l'O.U.A. ha sede proprio ad Addis Abeba e già nell'agosto del 1998 aveva dichiarato l'Eritrea come aggressore in questo conflitto). Ma, evidentemente, dopo la sconfitta di Badme, Afeworky riteneva opportuno di salvare almeno con una cessazione delle ostilità le altre zone oggetto della contesa.

Da: <http://www.denden.com/confliit/un-oua>, 14/5/99.

<sup>43</sup> Alla fine della battaglia di Tserona da parte etiopica si contarono quasi 10 mila vittime con 19 carri distrutti e 6 catturati e la perdita anche di un caccia MIG-23 ed un elicottero d'attacco MI-24.

Da: <http://www.visafric.com/news>, 19/3/99.

somala a ridosso dell'Ogaden), Gerba Harre, dove vi erano sia le basi dell'Al Ittahad, sia la roccaforte del Fronte Nazionale Somalo (S.N.F.) del generale Omar Haji Masalleh, alleato del signore della guerra di Mogadiscio Aidid e sostenuto, a quanto si sa, proprio dall'Eritrea, la quale ha appoggiato anche, con l'invio di armi il F.L.O. (proprio nel febbraio del '99 è stato segnalato a Merca l'arrivo da Massawa di tre mercantili carichi di armi per la guerriglia oromo) 44.

Nonostante che presto sia diminuito l'interesse dei mass-media internazionali su quella che si potrebbe classificare come l'ultima guerra convenzionale del XX° secolo, quello che facilmente era stato previsto a proposito della scarsa volontà di pace dell'Etiopia non mancò di verificarsi. La sconfitta di Tserona, infatti, anche se portò da parte etiopica, a causa delle perdite subite, ad un evidente rallentamento delle operazioni militari, non diminuì lo spirito bellico del governo Zenawi, il quale, nonostante le perdite materiali, aveva sempre dalla sua parte un quasi inesauribile serbatoio umano da sfruttare contro l'Eritrea.

Mai come questo momento per l'Asmara si rivelò giustificata la dottrina che più di ogni altra aveva caratterizzato la politica del Presidente Afeworky dal momento dell'indipendenza dell'Eritrea, vale a dire l'applicazione ad ogni decisione di carattere internazionale di un rigido pragmatismo finalizzato alla sopravvivenza stessa del Paese.

L'impossibilità di portare, infatti, Addis Abeba al tavolo della pace rendendo inutile ogni tentativo di riconciliazione, giustificò in quel momento, nonostante la debolezza strutturale del Paese, l'ordine prioritario di raccolta di ogni energia per la difesa nazionale.

Fra il 15 ed il 16 maggio aerei etiopi bombardarono il porto di Massawa, mentre il fronte terrestre era funestato da continui e violenti scambi d'artiglieria. Da giugno, inoltre, iniziarono una serie d'offensive su larga scala, specialmente sul fronte del Mareb-Setit (zona di Badme-Yirga), che proseguirono per tutta la stagione delle piogge, rendendo, così, evidente da parte dell'Etiopia la volontà di chiudere la partita al più presto, obiettivo frustrato, però, dall'inaspettata e valorosa resistenza eritrea 45.

## 5. LE INIZIATIVE DI PACE INTERNAZIONALI

La guerra scoppiata nel maggio del 1998 fra i 2 Paesi che più di ogni altri avevano fatto sognare la nascita in Africa di un nuovo corso politico, caratterizzato dal dialogo con i vicini, la stabilità interna e l'avvio d'importanti riforme di sviluppo economico, improvvisamente ha risvegliato la coscienza internazionale nei confronti di un Corno d'Africa troppo presto dimenticato dall'onore delle cronache.

I più attivi in tal senso sono stati gli Stati Uniti, proprio perchè Etiopia ed Eritrea rappresentavano due dei cardini fondamentali del loro sistema strategico sia per la regione dei Grandi Laghi che nello stesso Corno d'Africa.

Già 31 maggio del 1998, infatti, Washington attraverso l'incaricata del Presidente Clinton per l'Africa: Susan Rice presentò, anche per conto del governo ruandese, ai Ministri degli Esteri eritreo, Hailè Woldensae, ed etiope, Seyoum Mesfin, un piano di pace in quattro punti; Entrambe le parti dovrebbero attendere ai principi successivi: 1) Risolvere questa ed altre dispute fra loro attraverso mezzi pacifici, la rinuncia della forza per la ricerca delle soluzioni dei conflitti, assumere misure atte a ridurre le tensioni attuali e la ricerca di un accordo definitivo per quanto riguarda il loro confine, tenendo in considerazione i trattati coloniali e le leggi internazionali applicabili a questi trattati.

Le due parti dovrebbero risolvere le attuali tensioni senza pregiudizi e rivendicazioni reciproche, una piccola missione di osservatori dovrebbe dispiegarsi nella zona di Badme. Le forze eritree dovrebbero ritirarsi da Badme fino alle posizioni tenute al 6 maggio del 1998, permettendo il ritorno della vecchia amministrazione civile. Si dovrebbe attuare un'inchiesta sugli eventi precedenti il 6 maggio 1998.

Entrambe le parti dovrebbero raggiungere una rapida e durevole risoluzione della disputa di confine. La delimitazione del confine deve essere determinata sulla base dei trattati coloniali e delle leggi internazionali applicate a questi; questo processo di demarcazione dovrebbe essere attuato da una commissione tecnica qualificata. Il tracciato finale del confine, quindi, deve essere riconosciuto da entrambe le parti, che assumeranno la completa giurisdizione delle rispettive aree a loro assegnate.

Entrambe le parti si devono impegnare il più presto possibile alla completa smilitarizzazione del confine comune 46.

Il piano americano venne riconosciuto, anche, nella prima riunione del 34° Vertice, che si tenne ad Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, l'8 giugno successivo, dell'Organizzazione per l'Unità Africana dal suo Segretario Generale: il tanzaniano Salim Amhed Salim.

I quattro punti vennero subito accettati dall'Etiopia, ma non dall'Asmara, la quale non riconobbe il comma del punto 2 dove implicitamente si riconosceva all'Eritrea la colpa di aver invaso il territorio etiopico. Il Presidente Afeworky sottolineò la troppa fretta americana di risolvere al più presto il contenzioso eritreo-etiope e ristabilire lo *status quo* nel Corno d'Africa senza che però si inquadrassero compiutamente i punti focali del problema 47.

Fallita l'iniziativa statunitense e dell'O.U.A. (anche se il 18 giugno una sua importante delegazione guidata dal Segretario Generale Salim Ahmed Salim e dal Presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe ritenterà, sia toccando Asmara che Addis Abeba,

44 Da: Angelo Ferrari, "Eritrea: la guerra con l'Etiopia si tinge di nazionalismo", Diario Internazionale, Arnoldo Mondadori Ed. s.p.a., Milano, 10/8/99, pp. 85-86.

L'Eritrea è accusata anche da parte di Addis Abeba di sostenere sia la guerriglia islamica Al-Ittahad che l'Ogaden National Liberation Front i quali, sempre ai confini con la Somalia, agiscono contro il potere centrale etiope.

Il 19 gennaio del 1999 le truppe etiopiche sono penetrate anche in Kenia, distruggendo due basi del F.L.O. a ridosso del confine a Sololo e Fanchana.

Da: <http://www.babelfish.altavista.com>, 7/3/99.

45 Le perdite umane per entrambi i paesi sono state ingenti, si parla di più di 20 mila morti eritrei ed almeno 40 mila per gli etiopi. Secondo il Ministero degli Esteri dell'Asmara l'Etiopia avrebbe perso nelle offensive di maggio-giugno '99 circa 18.000 uomini ai quali si devono aggiungere l'abbattimento di 4 Mig-23 ed un elicottero MI-35, mentre secondo fonti etiopi gli eritrei avrebbero subito la perdita di 8.000 soldati.

Da: <http://www.africanews.org>, 19/8/99.

46 Da: <http://www.denden.com/Conflict/un-oau/us-rwanda>, 3/6/98.

47 Da: Renzo Cianfanelli, "Il Presidente eritreo: mediazione U.S.A. fallita per fretta. L'Italia bene accetta", Il Corriere della Sera, RCS Editori spa, Milano, 11/6/98.

Il 19 giugno del 1998 il Ministero degli Esteri eritreo elaborò, anch'esso, un Piano in 3 punti nel quale si prevedeva, per quanto riguarda la contesa di confine, una commissione internazionale per la demarcazione dei confini entro il termine (*ad interim period*) di sei mesi, la risoluzione di eventuali controversie tramite meccanismo di arbitraggio, la smilitarizzazione completa del confine, entro un mese, delle frontiere controllate da osservatori internazionali, la scelta comune per la determinazione dell'amministrazione temporanea delle zone oggetto della disputa, la nomina di una commissione d'inchiesta per l'incidente del 6 maggio 1998.

Da: <http://www.eritreanews.com>, 3/3/99.



di far accettare il Piano di pace di U.S.A. e Ruanda) il vuoto diplomatico conseguente aprì la possibilità all'Italia d'inserirsi al centro delle trattative. Già al Vertice di Ouagadougou la rappresentanza della Farnesina con a capo il Sottosegretario del Ministero degli Esteri Rino Serri auspicò una rapida soluzione del conflitto in corso. Serri incontrò nell'occasione entrambi i Ministri degli Esteri dei due Paesi, ai quali ribadì la necessità di risoluzione pacifica attraverso l'essenziale mediazione dell'O.U.A. e preparò le basi per una successiva visita nei due Paesi e sottolineò la necessità di terminare il ricorso ai bombardamenti aerei. *“Questo conflitto ha cause ampie, anche se non saprei dire quanto profonde. E ampia deve essere necessariamente la soluzione. Non si tratta soltanto di una banale disputa territoriale. Gli accordi sottoscritti dai due paesi al momento dell'indipendenza eritrea, sette anni fa, si sono logorati in fretta, in materia economica, finanziaria, di trasporti e di comunicazione. Vanno tutti ridiscussi a fondo”*. Chiarite le cause del conflitto Serri successivamente cercò d'intervenire su tre livelli: Primo, contenere e ridurre la guerra, e qui l'Italia con l'appoggio degli Stati Uniti riuscì ad ottenere la moratoria sui bombardamenti aerei sulle città; Secondo, la piena cessazione del conflitto, lavorando a tal fine fornendo il pieno appoggio alle iniziative dell'O.U.A. (rendendosi disponibili a fornire le mappe coloniali e proponendo l'uso dei satelliti per risolvere, almeno, il più celermente possibile, la disputa confinaria); Terzo, dare un contributo tecnico-finanziario per la discussione dei problemi economici e commerciali vera causa del contenzioso<sup>48</sup>.

L'intransigenza dell'Etiopia a non trattare con l'Asmara finché gli eritrei non si fossero ritirati dai territori contesi ha reso vane le speranze italiane di risolvere al più presto la crisi, anche se l'attenzione da parte della Farnesina si è sempre mantenuta ai massimi livelli (il 27 gennaio 1999 il Presidente Afeworky è stato ricevuto a Roma dal ministro degli Esteri Lamberto Dini e l'Ambasciata italiana all'Asmara è stata l'unica rimasta pienamente operativa dall'inizio del conflitto), tanto che il 20 dicembre del 1999 Rino Serri (dopo aver nuovamente visitato fra il 22 ed il 23 giugno precedente sia l'Asmara che Addis Abeba per tentare una nuova mediazione fra le parti in lotta) è stato nominato mediatore ufficiale dell'Unione Europea per la guerra fra Eritrea ed Etiopia<sup>49</sup>.

Oltre all'iniziativa diplomatica italiana il 12 giugno si aggiunse la volontà anche da parte dell'Egitto d'inserirsi quale mediatore del conflitto del Corno d'Africa, previo invito di Afeworky,

mentre nello stesso giorno il vice-presidente del Ruanda Paul Kagame sbarcava all'Asmara cercando ancora una volta di far accettare all'Eritrea il Piano del 31 maggio<sup>50</sup>.

La mediazione egiziana era, però destinata a fallire in partenza dato i cattivi rapporti esistenti fra Il Cairo ed Addis Abeba, soprattutto per quanto riguarda la regolazione delle acque del Nilo Azzurro (lungo il quale l'Etiopia aveva pianificato la costruzione di una serie di dighe atte all'irrigazione delle regioni centro-occidentali del Paese), tanto che il Governo etiopico accusò l'Egitto di sostenere nella guerra l'Eritrea con l'invio di armi e denaro<sup>51</sup>.

Non è mancata, naturalmente, la volontà di ricerca per una soluzione pacifica della controversia nemmeno da parte delle Nazioni Unite, che tramite l'Inviato Speciale del Segretario Generale Kofi Annan, Mohammed Sahnoun, più volte si sono impegnate attraverso numerosi incontri con i rappresentanti dei Paesi in conflitto nella ricerca della pace, anche attraverso delle Risoluzioni dello stesso Consiglio di Sicurezza (la 1177 del 26 giugno 1998, la 1226 del 29 gennaio del 1999 e la 1227 del 10 febbraio del 1999)<sup>52</sup>.

Fra l'ottobre ed il dicembre del 1998 si è assistito, quindi, ai tentativi di conciliazione dell'inviato speciale del Dipartimento di Stato statunitense, Anthony Lake, già ex-consigliere della sicurezza nazionale del Presidente Clinton, il quale cercò di portare al tavolo dei negoziati i contendenti senza, però ottenere, nell'immediato, risultati concreti<sup>53</sup>.

Solo dopo la sconfitta di Badme da parte dell'Eritrea il Governo dell'Asmara il 27 febbraio del 1999 decise di accettare in tutti i suoi punti il Piano Stati-Uniti/Ruanda/O.U.A. L'Etiopia, però, ancora una volta espresse la sua rigidità nel trovare una soluzione definitiva al contenzioso in atto temendo che questa non comportasse pienamente lo *status quo ante* rispetto all'inizio delle ostilità<sup>54</sup>.

L'ennesima *escalation* militare dell'inizio estate ha rinnovato l'urgenza da parte eritrea, come annunciato dalle autorità dell'Asmara il 15 giugno del 1999, di concludere al più presto il conflitto e portarsi al tavolo delle trattative sulla base delle proposte dell'O.U.A. riproposte al summit dell'Organizzazione che si teneva proprio in quei giorni ad Algeri. Ma come già accaduto precedentemente, l'obiettivo da parte del Governo Zenawi di ottenere il ridimensionamento e l'asservimento dell'Eritrea essendo ottenibile soltanto con le armi fece nuovamente fallire la speranza di un ritorno alla pace nel Corno d'Africa<sup>55</sup>.

<sup>48</sup> Da: Pietro Veronese, *“Eritrea, l'Italia chiede la pace”*, La Repubblica, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 14/6/98, pp.4.

Indiscrezioni, però relative ai numerosi tentativi di pace nei mesi scorsi hanno sottolineato la debolezza della posizione italiana a causa del suo passato coloniale e del rapporto instaurato con gli eritrei e gli etiopi in quel periodo. Gli eritrei, infatti erano numerosi nelle file dell'esercito coloniale italiano e contribuirono in maniera rilevante alla conquista fascista dell'Impero Etiopico. L'attuale propaganda di Addis Abeba quindi ha giocato fortemente su questo passato, mettendo in imbarazzo più volte in sede negoziale la delegazione diplomatica italiana.

Da: s.a., *Investitura europea per Serri*, Nigrizia, Edizione Nigrizia, Verona, febbraio 2000, pp.59.

<sup>49</sup> Il 19 febbraio del 1999 i rappresentanti della Troika europea, con il Ministro di stato agli Esteri tedesco Ludger Volmer, il Ministro di stato agli Esteri austriaco Benita Ferrero-Wadmer e l'ambasciatore finlandese al Cairo Aapo Polho, si recarono sia all'Asmara che ad Addis Abeba per favorire una soluzione diplomatica del conflitto, ottenendo, però solo dichiarazioni di principio che si trasformeranno da parte etiopie nell'offensiva militare del 23 febbraio successivo.

Da: Renzo Cianfanelli, *“Etiopia-Eritrea si fermano, arriva la Troika europea”*, Il Corriere della Sera, RCS Editori spa, Milano, 19/2/99, pp.13.

<sup>50</sup> Da: Pietro Veronese, *“Etiopia-Eritrea, ci prova l'Italia”*, La Repubblica, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 13/6/98, pp.8.

<sup>51</sup> Da: [http://www.africanews.org/PANA/news\\_5/4/99](http://www.africanews.org/PANA/news_5/4/99).

<sup>52</sup> Da: Renzo Cianfanelli, *“Fallisce il vertice africano sulla guerra Etiopia-Eritrea”*, Il Corriere della Sera, RCS Editori spa, Milano, 9/11/98, pp.9.

<sup>53</sup> Da: <http://www.infoseeknews.com>, 6-8-9/12/98.

<sup>54</sup> s.a., *“O.U.A.: unica mediazione possibile”* Nigrizia, Edizione Nigrizia, Verona, novembre 1999, pp.43.

<sup>55</sup> Da: <http://www.news.bbc.co.uk/africa>, 19/6/99.

Anche la Libia si fece promotrice fra giugno e luglio del 1999 di un'attiva attività conciliatrice fra le parti in guerra. Il Ministro degli Esteri libico Ali Tureiki si è recato sia all'Asmara che ad Addis Abeba e il 7 luglio si è tenuto a Tripoli un incontro fra il leader libico Mohammad Gheddafi, il Presidente del Burkina Faso Compaore, il Presidente dello Zimbabwe Mugabe, ed il Segretario Generale dell'O.U.A. Ahmad Salem in cui era stato analizzato una linea comune da adottare per far raggiungere il tavolo del negoziato Ad Eritrea ed Etiopia.

Da: <http://www.arabicnews.com>, 7/9/99.

In settembre, inoltre, in una dichiarazione congiunta dei Ministri degli Esteri di Russia e Germania, Grigory Karasin e Joschua Fischer, si è di nuovo invitato Eritrea ed Etiopia ad accettare il Piano O.U.A. e la mediazione delle Nazioni Unite. Lo stesso Presidente Eltsin, forse nella speranza di far riaffacciare la Russia sul Mar Rosso, ha proposto i suoi buoni uffici alle parti in lotta.

Da: <http://www.visafric.com>, 27-29/9/99.

*Buon Natale e felice Anno Nuovo*



*È nato  
ARIS AMIJI,  
auguri  
a mamma  
e papà  
e a tutta  
la famiglia*



(foto Lusci)